Andrea Tanganelli

IL TUMULTO DEI GRANATIERI A FIRENZE DEL 9 MAGGIO 1774. UN PICCOLO EVENTO CON GRANDI CONSEGUENZE

ESTRATTO

da

RASSEGNA STORICA TOSCANA
2016/2 ~ a. 62

Leo S. Olschki Editore
Firenze

Anno LXII - n. 2 Luglio-Dicembre 2016

RASSEGNA STORICA TOSCANA

numero speciale su

Elementi di studio dell'identità femminile fra Ottocento e Novecento

LEO S. OLSCHKI EDITORE
FIRENZE

RASSEGNA STORICA TOSCANA

Organo della Società toscana per la storia del Risorgimento

Anno LXII - n. 2 Luglio-Dicembre 2016

Direttore responsabile: Sandro Rogari
Redattore capo: Fabio Bertini
Redazione esecutiva: Maria Grazia Parri, Giustina Manica

Comitato di redazione: Domenico Maria Bruni, Giustina Manica, Sheyla Moroni, Gabriele Paolini, Maria Grazia Parri, Marco Pignotti, Christian Satto

Comitato scientifico: Paolo Bagnoli, Pier Luigi Ballini, Fabio Bertini, Domenico Maria Bruni, Cosimo Ceccuti, Zeffiro Ciuffoletti, Fulvio Conti, Romano Paolo Coppini, Maria Francesca Gallifante, Luigi Lotti, Giustina Manica, Gabriele Paolini, Marco Pignotti, Sandro Rogari, Marco Sagrestani, Simone Visciola, Alessandro Volpi

SOMMARIO

Elementi di studio dell'identità femminile fra Ottocento e Novecento

Fabio Bertini, *Introduzione* . . . . . pag. 183

Donatella Lippi, *Associazionismo femminile fra Ottocento e Novecento. La storia del Lyceum Club Internazionale di Firenze* . . . . . » 189

Gigliola Sacerdoti Mariani, *Scrittrici anglo-americane a Firenze* . . . . » 225

Giustina Manica, *Adele Alfieri di Sostegno: profilo di una nobildonna* . » 245

Alessandra Campagnano, *Il Magistero a Firenze: strumento di formazione ed emancipazione femminile* . . . . . » 259

Alessandra Pescarolo, *Lavoro femminile e protesta negli anni della guerra tra la Nazione e la Toscana* . . . . . » 273

Storia militare

Andrea Tanganelli, *Il tumulto dei granatieri a Firenze del 9 maggio 1774. Un piccolo evento con grandi conseguenze* . . . . . » 303

Moti antifrancesi

Franco Cristelli, *«Viva Maria». Il pensiero degli insorgenti, ovvero, la voce dei vinti* . . . . . » 333

Recensioni

Luoghi e simboli della memoria. Le piazze della Toscana nell'Italia unita, a cura di Pier Luigi Ballini e Romano Paolo Coppini, di Claudio De Boni (p. 361); *Le Comunità toscane al tempo del Risorgimento. Dizionario storico*, a cura di Fabio Bertini, di Claudio De Boni (p. 364); Guglielmo Adilardi, *Memorie di Giuseppe Mazzoni (1808-1880)*, vol. II, *L'uomo, il politico, il massone (1859-1880)*, di Andrea Giaconi (p. 367); Domenico Maria Bruni, *«Con regolata indifferenza, con attenzione costante». Potere politico e parola stampata nel Granducato di Toscana (1814-1847)*, di Andrea Giaconi (p. 368); Alessandro Garofoli, *L'incanto della modernità. Arezzo nell'Italia unita*, di Fabio Bertini (p. 370).

Abstracts . . . . . » 373

Anno LXII 2016

RASSEGNA STORICA TOSCANA

Organo della Società toscana per la storia del Risorgimento

LEO S. OLSCHKI EDITORE
FIRENZE

In copertina: Jessie White Mario (1832-1906).

Volume pubblicato con il determinante contributo di

ENTE CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE

Storia militare

IL TUMULTO DEI GRANATIERI A FIRENZE DEL 9 MAGGIO 1774. UN PICCOLO EVENTO CON GRANDI CONSEGUENZE

Introduzione

I tumulti urbani che hanno coinvolto la Toscana durante il periodo leopoldino non sono stati mai riguardati con la stessa attenzione di quelli legati alle carestie o a questioni di tipo annonario, caratterizzando univocamente le problematiche alimentari come i principali moventi di tali episodi, che arrivarono, verso la fine del regno di Pietro Leopoldo, a coinvolgere anche questioni di tipo religioso, di cui il tumulto di Prato del maggio 1787 contro il tentativo di riforma giansenista del vescovo Scipione de Ricci costituisce il miglior esempio.[1] È proprio all'insieme di quei tumulti urbani che si può guardare per il caso di quello dei granatieri del 9 maggio 1774, un evento di difficile collocazione nella percezione sia di storici che di profani, ma che racchiude al suo interno due aspetti della storia toscana, toccando non solo l'ambito della politica di 'pulizia' ma anche quello della storia militare del Granducato.

Appare, così, opportuno, vista la natura delle parti in causa, rivolgersi tanto alla storiografia di carattere militare quanto a quella di carattere politico, constatando allo stesso tempo quale fosse lo stato dell'arte della ricerca non solo per l'evento considerato ma anche per la politica e la gestione militare del periodo leopoldino. Sulla scia del riformismo che ha caratterizzato il periodo lorenese non mancano saggi e studi inerenti le trasformazioni attraversate dal sistema di controllo politico e giudiziario del Granducato, mentre assai minor fortuna ha avuto tra gli storici, anche di settore, la storia del militare toscano del periodo considerato, situazione che ha avuto come conseguenza più che obbligatoria la consultazione di

---

[1] I. Tognarini – F. Mineccia, «*Tumulti urbani nella Toscana di Pietro Leopoldo*», in *Criminalità e società in età moderna*, a cura di L. Berlinguer, F. Colao, Milano, Giuffrè, 1991, pp. 168-171.

numerose fonti di archivio. Per quanto riguarda il vero e proprio tumulto dei granatieri, ho riscontrato la presenza di una dicotomia nelle versioni riportate, che fanno capo a due filoni principali. La trasmissione più nota di questo episodio è sicuramente quella di Antonio Zobi, contenuta in *Storia civile della Toscana*,[2] secondo cui l'intera compagnia di granatieri, scesa dai suoi quartieri presso Forte Belvedere e dopo aver preso addirittura possesso di due cannoni, tentò l'assalto al palazzo del Bargello, sede della magistratura criminale e degli esecutori di giustizia, in un'*escalation* di violenze che solo l'intervento del Granduca, che arringò i rivoltosi dalle scale del palazzo, fu in grado di sedare. La causa di un atto così eclatante venne indicata nella volontà, da parte dei soldati, di esprimere il loro risentimento nei confronti della scarsa considerazione in cui erano tenuti dal governo, che sembrava ben più propenso a concedere le sue preferenze agli esecutori di giustizia.[3]

Nelle opere successive come, ad esempio, *Le armi toscane e le occupazioni straniere in Toscana: (1537-1860): saggio di cronaca militare toscana*[4] di Niccolò Giorgetti o la biografia di Pietro Leopoldo scritta dal Wandruszka,[5] si riscontrano gli stessi fatti e motivazioni già riportati da Antonio Zobi[6] e così si può dire anche per il recente volume di Carlo Capra *Gli italiani prima dell'Italia. Un lungo Settecento, dalla fine della Controriforma a Napoleone*.[7] Il taglio della narrazione dato a questo evento si è sempre rivelato piuttosto schematico. Tuttavia, un'approfondita ricognizione tra le carte dell'Archivio di Stato di Firenze ha consentito di reperire altri resoconti sui fatti che aggiungo elementi importanti a quanto riportato nei documenti conosciuti e a quanto narrato dallo Zobi.

Ho avuto, infatti, modo di trovare altre produzioni scritte, una quasi coeva ai fatti e altre due ben più recenti, che riportano una narrazione degli eventi simile, se non proprio identica, a quella contenuta nei documenti di archivio. La fonte contemporanea, sebbene piuttosto critica e al limite della satira, a cui va il merito di aver riportato gli avvenimenti di quel 9 maggio

---

[2] A. Zobi, *Storia civile della Toscana, 1737-1848*, libro V, t. II, Firenze, Molini, 1852, pp. 199-201.

[3] C. Capra, *Gli italiani prima dell'Italia. Un lungo Settecento, dalla fine della Controriforma a Napoleone*, Roma, Carocci, 2014, p. 212.

[4] Cfr. N. Giorgetti, *Le armi toscane e le occupazioni straniere in Toscana: (1537-1860): saggio di cronaca militare toscana*, Città di Castello, Tipografia dell'Unione arti grafiche, 1916, II, pp. 86-89.

[5] A. Wandruszka, *Pietro Leopoldo. Un grande riformatore*, Firenze, Vallecchi, 1968, pp. 320-321.

[6] Cfr. A. Zobi, *Storia civile della Toscana 1737-1848*, cit., l. V, t. II, pp. 199-201.

[7] C. Capra, *Gli italiani prima dell'Italia*, cit.

quasi esattamente, eccezion fatta per alcuni piccoli particolari,[8] è *Vita pubblica e privata di Pietro Leopoldo*[9] di Francesco Becattini. Mentre risalgono a circa duecento anni dopo alcuni contributi riportanti per la prima volta il contenuto dei documenti ufficiali: nella collana «La Leopoldina» curata da Luigi Berlinguer e Floriana Colao, Carlo Mangio ha citato direttamente alcuni tratti della sentenza conservata nella filza della Segreteria di Gabinetto in cui sono conservate tutte le carte del caso,[10] mentre Ivano Tognarini e Francesco Mineccia[11] sono stati autori della prima lettura critica rispetto alla versione ufficiale degli eventi. Se guardiamo alla natura di queste due ultime pubblicazioni, notiamo come queste siano principalmente centrate su tematiche di polizia, ordine pubblico e tumulti in Toscana. Ciò non toglie che, sin dalla fine degli anni Ottanta-primi Novanta, fosse tornata alla luce una narrazione puntuale e documentata del tumulto, ma che sembra essere stata ignorata dalle successive produzioni, in cui ha continuato a prevalere la versione dello Zobi, oramai non più accettabile.

Viene spontaneo chiedersi perché si sia verificata una tale persistenza, se per ragioni di semplicità o per una precisa volontà. È più che probabile ipotizzare che Antonio Zobi non avesse accesso ai documenti privati della Segreteria di Gabinetto del Granduca, rimanendo dunque privo di una fonte di informazione precisa, ma non va dimenticato il particolare momento storico a cui risale l'opera zobiana, dove è possibile riconoscere un certo sentimento di avversione nei confronti della casata Asburgo[12] e la trasmissione dell'immagine di un Pietro Leopoldo pacifista, che aveva in odio l'esercito e preferiva gli esecutori di giustizia. Questa ricostruzione ottocentesca si è trasmessa alla storiografia più recente ed il tumulto del maggio 1774 è stato letto e veicolato come lampante immagine di una situazione dominata da una torma di esecutori odiati da tutti e appoggiati dal governo, mentre i soldati, descritti al pari di cani sciolti senza disciplina, erano lasciati a se stessi.[13] Altra motivazione possibile di questa persistenza

---

8 Ad esempio: che il Granduca fosse già pronto a rifugiarsi a Pisa; il sequestro degli onnipresenti cannoni di fronte a Palazzo Vecchio e la presenza di non troppa folla di popolo (F. Becattini, *Vita pubblica e privata di Pietro Leopoldo*, Firenze, Edizioni Medicea, 1987, pp. 56-57).

9 F. Becattini, *Vita pubblica e privata di Pietro Leopoldo*, cit.

10 C. Mangio, *La polizia toscana. Organizzazione e criteri d'intervento (1765-1808)*, Milano, Giuffrè, 1988, pp. 101-103.

11 I. Tognarini – F. Mineccia, «*Tumulti urbani nella Toscana di Pietro Leopoldo*», cit.

12 Il fatto che Zobi abbia pubblicato anche un'opera intitolata *Memorie economiche e politiche, o sia dei danni arrecati dall'Austria alla Toscana dal 1737 al 1859* (Firenze, Grazzini, 1860) è piuttosto illuminante.

13 A. Zobi, *Storia civile della Toscana 1737-1848*, cit., l. V, t. II, p. 249.

può essere stata la relativa vicinanza ai fatti dello scrivente, la cui narrazione sarebbe stata quindi sempre presa per totalmente affidabile, rendendo superflue eventuali ricerche o approfondimenti. È chiaro come una disamina ed una esatta relazione di quel giorno turbolento sia ad oggi necessaria, in primo luogo per reinterpretare la figura di Pietro Leopoldo e per ricostruire alcuni dei pezzi mancanti della storia del militare toscano e della città di Firenze. Questo contributo ha proprio lo scopo di unirsi a quanti hanno già operato in tal senso, per restituire a questo momento turbolento della storia toscana, che tanto clamore ebbe in tutto il Granducato, il suo inquadramento.

Un panorama storiografico: militare e «pulizia» di Toscana a confronto

È solo da qualche anno che la storia militare italiana, dopo essersi risvegliata dal torpore provocato dalla profonda ferita del secondo conflitto mondiale, è tornata ad occuparsi delle organizzazioni militari degli Stati preunitari. Fin dall'Unità la storia militare italiana è stata fatta coincidere con quella del Piemonte sabaudo, in onore al ruolo svolto dal Regno di Sardegna nel processo di unificazione nazionale, e dissolvendo le precedenti esperienze degli stati preunitari nella nebbia del disinteresse. Tra i numerosi esempi di quanto tale orientamento fosse stato significativo, vi sono le opere del generale Emilio Faldella, *Storia degli eserciti italiani: da Emanuele Filiberto di Savoia ai nostri giorni*[14] e quella di Vittorio Giglio, *Milizie ed eserciti d'Italia*,[15] il cui titolo sembra tradire un contenuto di ampio respiro, partendo dall'età romana e dal Medioevo, ma che finisce per far coincidere i periodi corrispondenti alla storia moderna e contemporanea con le vicende belliche piemontesi.

Dalla seconda metà del XIX secolo fino agli inizi del XX, la storiografia militare si concentrava principalmente sui fatti d'arme, tralasciando o relegando in secondo piano tutto ciò che li circondava, come economia e aspetti socio-culturali. Come ricorda Giorgio Rochat, fu solo con Piero Pieri[16] che la storia militare italiana si sdoganò dall'*histoire bataille* tipica

---

[14] E. Faldella, *Storia degli eserciti italiani: da Emanuele Filiberto di Savoia ai nostri giorni*, Milano, Bramante, 1976.

[15] V. Giglio, *Milizie ed eserciti d'Italia*, Milano, Ceschina,1927.

[16] P. Pieri, *La crisi militare italiana nel Rinascimento nelle sue relazioni con la crisi politica ed economica*, Napoli, Ricciardi, 1934; Id., *Guerra e politica negli scrittori italiani*, Napoli, Ricciardi, 1955; Id., *Storia militare del Risorgimento. Guerre e insurrezioni*, Torino, Einaudi, 1962; Id., *Il Rinascimento e la crisi militare italiana*, Torino, Einaudi, 1970.

del Risorgimento e dei primi del Novecento, allargando i propri orizzonti alla dimensione socio-politica, economica ed organizzativa, configurando quell'autore come il primo vero storico militare italiano dell'età contemporanea.[17] Intorno a lui e dopo di lui, il panorama si è arricchito di altri nomi importanti, come Piero Del Negro[18] e Virgilio Ilari,[19] tra gli studiosi che più hanno contribuito a costituire, anche in Italia, un settore attivo e consolidato di studi storico-militari. Oltre al loro importante contributo critico, gli autori sopracitati sono stati i promotori di due iniziative complementari e assolutamente fondamentali per il panorama italiano.

Dobbiamo a Piero Del Negro la *Guida alla storia militare italiana*, una accurata raccolta della «storiografia in divisa» nazionale ed estera su corpi o fatti militari della penisola comprendente tutte le epoche storiche,[20] costituendo un fondamentale punto di partenza per rintracciare tutti gli scritti necessari ad avvicinarsi a qualunque tematica militare riguardante l'Italia. Curata da Virgilio Ilari è invece da segnalare l'iniziativa, non ancora ultimata, della creazione di una Biblioteca militare digitale che conterrà e renderà accessibili a tutti più di cinquantamila opere di storia militare, compresi trattati, manoscritti, opere fuori commercio e di difficile reperibilità.[21] Compreso in questo processo di affermazione di una storiografia militare d'Italia, negli ultimi quarant'anni, troviamo anche un maggior interessamento per la storia delle armate degli antichi Stati che un tempo costellavano la penisola, con le opere di Claudio Donati[22] e Alessandra

---

17 G. Rochat, *Piero Pieri e la storia militare all'Università dagli anni trenta agli anni sessanta del Novecento*, in *Le Università e le guerre dal Medioevo alla Seconda guerra mondiale*, a cura di P. Del Negro, Bologna, CLUEB, 2011, p. 250.

18 P. Del Negro, *Esercito, stato, società. Saggi di storia militare*, Bologna, Cappelli, 1979; Id., *La storia militare dell'Italia moderna nello specchio della storiografia del Novecento*, «Cheiron. Materiali e strumenti di aggiornamento storiografico», XII, 23, 1995, pp. 11-33; Id., *Guida alla storia militare italiana*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1997; Id., *La politica militare di Venezia e lo Stato da mar nel Sei-Settecento*, «Studi veneziani», XXXIX, 2000, pp. 113-121; Id., *Guerra ed eserciti da Machiavelli a Napoleone*, Roma-Bari, Laterza, 2001.

19 Della sua vasta produzione cito: V. Ilari, *Guerra e diritto nel mondo antico*, Milano, Giuffrè, 1980; Id., *L'Esercito pontificio nel XVIII secolo fino alle riforme del 1792-93*, Roma, Ufficio Storico dello Stato maggiore dell'Esercito, 1986; Id., *Storia del servizio militare in Italia*, Roma, Centro militare di studi strategici, 1989-1992; Id., *Scrittori militari italiani del XV-XVI secolo*, Roma, Litosroma, 2011.

20 Cfr. P. Del Negro, *Guida alla storia militare italiana*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1997.

21 Consultabile all'indirizzo: http://www.muraditutti.it/biblioteca-militare-virgilio-ilari.html.

22 C. Donati, *Esercito e società civile nella Lombardia del secolo XVIII*, «Società e storia», V, 17, 1982, pp. 527-554; Id., «*Organizzazione militare e carriera delle armi nell'Italia d'antico regime: qualche riflessione*», in *Ricerche di storia in onore di Franco Della Peruta*, a cura di M.L. Betri, D. Bigazzi,

Dattero[23] per la Lombardia austriaca, quella di Anna Maria Rao[24] per Napoli (con particolare riguardo per il periodo rivoluzionario), oppure le profonde analisi e reinterpretazioni del mito bellico piemontese ad opera di Walter Barberis,[25] Sabina Loriga[26] e Paola Bianchi.[27]

Un ruolo fondamentale è stato giocato, nel nuovo interesse per le armate degli stati preunitari, dall'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito italiano che ha curato la pubblicazione di varie opere riguardanti plurimi aspetti di storia militare.[28] Questo ritorno di interesse ha coinvolto

---

Milano, Angeli, 1996, vol. I, pp. 9-39; C. Donati, «*Guerra, carriera militare e nobiltà delle armi in Scipione Maffei*», in *Scipione Maffei nell'Europa del Settecento*, a cura di G.P. Romagnani, Verona, Consorzio Editori Veneti, 1998, pp. 205-237; *Eserciti e carriere militari nell'Italia moderna*, a cura di C. Donati, Milano, Unicopli, 1998; Id., «*L'organizzazione militare della monarchia austriaca nel secolo XVIII e i suoi rapporti con i territori e le popolazioni italiane: prime ricerche*», in *Österreichische Italien – Italienische Österreich? Interkulturelle Gemeinsamkeiten und nationale Differenzen vom 18. Jahrhundert bis zum Ende des Ersten Weltkrieges*, a cura di B. Mazohl Wallnig, M. Meriggi, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1999, pp. 297-329.

23 Gran parte delle pubblicazioni operate da Alessandra Dattero sono recentemente confluite nel suo ultimo scritto: *Soldati a Milano. Organizzazione militare e società lombarda nella prima dominazione austriaca*, Milano, Franco Angeli, 2015.

24 A.M. Rao, *Esercito e società a Napoli nelle riforme del secondo Settecento*, «Rivista italiana di studi napoleonici», XXV, 1, 1988, pp. 93-159; Ead., "*Organizzazione militare e modelli politici a Napoli fra Illuminismo e rivoluzione*", in *Modelli nella storia del pensiero politico, II, La rivoluzione francese e i modelli politici*, saggi a cura di V.I. Comparato, Firenze, Olschki, 1989, pp. 39-63; *Esercito e società nell'età rivoluzionaria e napoleonica*, a cura di A.M. Rao, Napoli, Morano, 1990.

25 W. Barberis, *Le armi del principe: la tradizione militare sabauda*, Torino, Einaudi, 1988; Id., *L'artiglieria sabauda di fronte alle armate napoleoniche: fra tecnologia militare e strategia politica*, «Rivista italiana di studi napoleonici», XXVI, 1, 1989, pp. 75-85; Id., *L'economia militare e la sua funzione di disciplinamento sociale nel Piemonte sabaudo*, «Annali dell'Istituto Storico Italo-Germanico in Trento», XVII, 1991, pp. 25-41.

26 S. Loriga, *Soldati. L'istituzione militare nel Piemonte del Settecento*, Venezia, Marsilio, 1992.

27 Tra la vastissima produzione dell'autrice, diretta anche a più ampie problematiche di storia militare, cito alcuni testi riguardanti il Piemonte: P. Bianchi, *Onore e mestiere: le riforme militari nel Piemonte del Settecento*, Torino, Zamorani, 2002; Ead., «*La riorganizzazione militare del Ducato di Savoia e i rapporti del Piemonte con la Francia e la Spagna. Da Emanuele Filiberto a Carlo Emanuele II*», in *Guerra y Sociedad en la Monarquía Hispánica. Política, Estrategia y Cultura en la Europa Moderna (1500-1700)*, Atti del congresso internazionale (Madrid, 9-12 marzo 2005), edito da E. García Hernán, D. Maffi, Madrid, Laberinto, 2006, I, pp. 189-216; Ead., «*Immagine e realtà dell'"eccezione militare del Piemonte"*», in *Il Piemonte come eccezione? Riflessioni sulla «Piedmontese exception»*, Atti del seminario internazionale svoltosi presso la Reggia di Venaria Reale, 30 novembre – 1° dicembre 2007, Torino, Centro studi piemontesi, 2008, pp. 57-78; Ead., *Sotto diverse bandiere. L'internazionale militare nello Stato sabaudo d'antico regime*, Milano, Franco Angeli, 2012; Ead., «*La tradizione militare sabauda in antico regime: rappresentazioni consolidate e riletture recenti*», in *Forze armate: cultura, politica, società. Studi per Piero Del Negro*, a cura di N. Labanca, Milano, Unicopli, 2014, pp. 53-66; Ead., «*I valdesi nell'esercito sabaudo tra fine Sei e primo Ottocento*», in *La collezione di armi del Museo valdese di Torre Pellice*, a cura di S. Tourn Boncoeur, E. Garoglio, Torre Pellice, Centro culturale valdese Editore, 2015, pp. 53-56.

28 Ad esempio: S. Ales, *Insegne militari preunitarie italiane*, Roma, Stato Maggiore dell'E-

anche vari studiosi in campo internazionale, tra cui cito il contributo del professore canadese Gregory Hanlon che, in *The Twilight of a Military Tradition. Italian Aristocrats and European Conflicts, 1560-1800*,[29] si è occupato del ruolo non solo degli eserciti degli antichi stati italiani del XVI e XVII secolo, ma anche della presenza di professionisti della guerra provenienti dalla penisola nelle armate delle grandi potenze, presentando la parabola ascendente del militare italiano dall'inizio alla fine dell'epoca moderna. In questa fase di risveglio, però, la Toscana ed il suo militare sembrano essere rimaste in prima battuta ai margini, sembrando quasi paradossale che il primo ad occuparsi di ricostruire l'evoluzione dell'esercito toscano dai Medici all'Unità d'Italia, il generale Niccolò Giorgetti, pubblicò il suo lavoro in tre volumi nel 1916. Già allora così descriveva, nella sua prefazione, l'oblio in cui versava la conoscenza del militare granducale:

> In generale, gli storici moderni toscani, scorgendo le gesta guerresche del proprio paese scarse di numero, e non meritevoli di altra fama, anziché di far testo di quelle poche e modeste, e frugare in archivii, per accertare se talune fossero andate già al tempo loro dimenticate, per correggere errati racconti, per arricchire di particolari le narrazioni d'imprese, che intendevano tramandare ai posteri, preferirono, per quanto riguardava milizie di terra e di mare, o tacere, o tutt'al più brevemente far cenno; a seguire tal sistema incoraggiati, da indifferenza di popolo, e avversione di sovrani, per quanto sapesse di guerra.[30]

Tale situazione si è protratta per tutto il Novecento e solo negli ultimi vent'anni c'è stato un certo ritorno di interesse, grazie ai contributi di Nicola Labanca,[31] Carla Sodini[32] e Alessandra Contini.[33] Nicola Labanca è stato il

---

sercito Ufficio storico, 2001; V. Leschi, *Gli Istituti di educazione e di formazione per Ufficiali negli Stati Preunitari*, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito Ufficio storico, 1994/2000, 3 voll.; F. Russo, *La difesa costiera del Regno di Napoli dal XVI al XIX secolo*, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito Ufficio storico, 1989; Id., *La difesa costiera del Regno di Sicilia dal XVI al XIX secolo*, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito Ufficio storico, 1994, 2 voll.; Id., *La difesa costiera dello Stato Pontificio dal XVI al XIX secolo*, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito Ufficio storico, 1999.

29 G. Hanlon, *The Twilight of a Military Tradition. Italian Aristocrats and European Conflicts, 1560-1800*, Londra, Routledge, 2003.

30 N. Giorgetti, *Le armi toscane*, cit., I, pp. 5-6.

31 Nonostante i suoi interessi siano rivolti principalmente alla storia contemporanea, Labanca è stato autore di un saggio sull'esercito del Granducato di Toscana: *Le panoplie del Granduca*, «Ricerche Storiche», XXV, 2, 1995, pp. 295-364.

32 *Frontiere e fortificazioni di frontiera*, a cura di C. Sodini, Firenze, Edifir, 2001; C. Sodini, *L'Ercole Tirreno. Guerra e dinastia medicea nella prima metà del '600*, Firenze, Olschki, 2001.

33 A. Contini, «*La presenza militare lorenese negli anni della reggenza in Toscana*», in *La Lorraine et les Lorraines dans l'Europe du Saint Empire 1697-1790*, Atti del convegno, Nancy, 1998, «Lotharingia», tomo IX, 1999, pp. 103-115; Id., «*Gli uomini della Maison Lorraine: ministri, savants,*

primo, nel 1995, a riprendere quanto già espresso dal generale Giorgetti e a proporre una revisione della tradizione che tendeva a presentare la Toscana come un territorio per natura o per volere sovrano pressoché demilitarizzato,[34] sottolineando come causa principale del silenzio delle ricerche sul militare toscano la politica riformatrice di Pietro Leopoldo, che aveva portato ad un progressivo smantellamento del già piccolo esercito granducale. A guardare bene, infatti, proprio questa può essere stata la causa che può spiegarci come, in questo processo, si sia proceduto concentrandosi principalmente sul periodo del Principato mediceo e della prima dominazione lorenese, trascurando totalmente il ventennio di regno leopoldino. Le trattazioni di carattere puramente militare su questo arco temporale sono difatti scarne: al di là di brevi cenni alle riforme militari in varie opere storiografiche, come *Storia civile della Toscana* di Zobi, *L'Italia prima degli italiani* di Capra o la biografia di Pietro Leopoldo di Wandruszka, sono apparse più recentemente pubblicazioni che, prendendo in esame l'Italia nella sua unità geograficamente intesa, hanno ricostruito una sommaria immagine delle armate dei vari Stati che una volta costituivano lo scacchiere politico della penisola, come nel caso di *Bella Italia Militar* curato da Virgilio Ilari, Paolo Crociani e Ciro Paoletti.[35] A tutt'oggi, però, è solo grazie all'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito che abbiamo l'unica opera contemporanea sul militare toscano della dinastia Asburgo-Lorena che non tralascia il periodo leopoldino: *Soldati e milizie toscane del Settecento: 1737-1799*[36] di Bruno Mugnai.

Pulizie

Se i contributi riguardanti la storia del militare toscano sono scarsi, ciò non si può dire per quanto riguarda l'organizzazione giudiziaria o gli affari di «pulizia». Il concetto di «pulizia» dell'età moderna era, in Europa come in Toscana, una parola dall'ampio significato, ben più esteso di quello che

---

militari e funzionari lorenesi nella Toscana della Reggenza», in *Il Granducato di Toscana e i Lorena nel secolo XVIII*, a cura di A. Contini, M.G. Parri, Incontro internazionale di studi, Firenze, 22-24 settembre 1994, Firenze, Olschki, 1999, pp. 207-284; Id., *La Reggenza lorenese fra Firenze e Vienna. Logiche dinastiche, uomini e governo, 1737-1766*, Firenze, Olschki, 2002.

34 N. Labanca, *Le panoplie del Granduca*, cit., p. 298.

35 P. Crociani – V. Ilari – C. Paoletti, *Bella Italia Militar. Eserciti e marine nell'Italia prenapoleonica (1748-1792)*, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito – Ufficio Storico, 2000.

36 B. Mugnai, *Soldati e milizie toscane del Settecento: 1737-1799*, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito Ufficio Storico, 2011.

potremo darne oggi. Al suo interno infatti si faceva rientrare non solo la classica funzione di controllo sociale, la prevenzione e perseguimento dei delitti, ma anche assistenza sanitaria, provvedimenti su incendi e sepolture, caratterizzandosi come una «attività legislativa ed amministrativa diretta ad assicurare il benessere materiale e spirituale dei sudditi».[37] Come ricordato nell'accurato esame di Giorgia Alessi,[38] a partire dal XVII secolo fino all'ultimo decennio del XVIII, polizia e giustizia furono strettamente legati ovunque in Europa. Questo legame e l'importanza assunta dal controllo della giustizia durante l'epoca dell'assolutismo, illuminato o meno, ha dato vita ad un attivo e produttivo settore di studi storico-giuridici, che ha avuto nella Toscana leopoldina un ottimo terreno di indagine, il cui culmine è la collana in 13 volumi «La Leopoldina» curata da Luigi Berlinguer e Floriana Colao (1988-1991), contenente monografie e raccolte di saggi opera di studiosi come Carlo Mangio,[39] Marcello Verga [40] ed al cui interno si trova il già ricordato lavoro di Ivano Tognarini e Francesco Mineccia.[41]

Nell'ambito delle ricerche sulla «pulizia» Livio Antonielli [42] è stato promotore, a partire dal 2012, della nascita del CEPOC (Centro Interuniversitario per la Storia delle polizie e del controllo del territorio) che ha istituzionalizzato una consolidata collaborazione tra vari studiosi del settore appartenenti ad Università italiane (Milano, Bergamo, Genova, Messina, Napoli «Federico II», Pisa, Siena) ed europee per affrontare comunemente le questioni inerenti «polizia», esercito e controllo del territorio in epoca moderna e contemporanea. Proprio tra i vari contributi e pubblicazioni degli incontri tenuti dal gruppo si possono trovare anche saggi sulla gestione della giustizia e della polizia granducale, quali quelli di Alessandra Contini,[43] in particolare per il primo periodo lorenese. Oltre al famoso progetto

---

37 C. Mangio, *La polizia toscana*, cit., p. 10.

38 Cfr. G. Alessi, «L*e riforme di Polizia nell'Italia del Settecento: Granducato di Toscana e Regno di Napoli*», in *Istituzioni e società in Toscana nell'età moderna*, a cura di C. Lamioni, Atti delle giornate di studio dedicate a Giuseppe Pansini, Firenze, 4-5 dicembre 1992, vol. I, pp. 404-425.

39 C. Mangio, *La polizia toscana*, cit.

40 M. Verga, *«Da cittadini a nobili». Lotta politica e riforma delle istituzioni nella Toscana di Francesco Stefano*, Milano, Giuffrè, 1990.

41 I. Tognarini – F. Mineccia, «*Tumulti urbani nella Toscana di Pietro Leopoldo*», cit.

42 Segnalo, in particolare, i quattordici volumi da lui curati della collana «Stato, Esercito e Controllo del Territorio» che costituisce il principale bacino di arrivo di tutti i contributi degli incontri e convegni organizzati dal CEPOC.

43 A. Contini, «*La città regolata: polizia e amministrazione nella Firenze leopoldina (1777-1782)*», in *Istituzioni e società in Toscana nell'età moderna*, cit., volume I, pp. 426-508; Id., «*Corpo, genere, punibilità negli ordinamenti di polizia della Firenze leopoldina*», in *Corpi e storia: donne e uomini dall'età antica al mondo contemporaneo*, a cura di N.M. Filippi, T. Plebani, A. Scattigno, Roma, Viella, 2002, pp. 39-

di «Costituzione» ed all'avanzato Codice penale del 30 novembre 1786, di gran lunga tra gli argomenti maggiormente dissodati tra le riforme leopoldine, ha suscitato interesse anche il percorso che condusse all'irrobustimento del sistema di controllo e contribuì a fare degli esecutori granducali uno strumento di informazione più che di vero e proprio controllo.[44] Inizialmente questo apparato aveva al massimo vertice l'auditore fiscale di Firenze,[45] che collaborava per le cause criminali con il magistrato degli Otto di Guardia e Balìa,[46] la cui importanza stava anche nella diretta dipendenza gerarchica col sovrano. Nel resto della Toscana ricoprivano un ruolo simile, ma ristretto alle loro zone di influenza, il governatore militare e civile di

---

67; Id., «*Quali le funzioni di polizia?*», in *La polizia in Italia nell'età moderna*, a cura di L. Antonielli, seminario di studi, Messina, 26-27 febbraio 1998, Soveria Mannelli, Rubettino, 2002, pp. 65-80.

44 «Pietro Leopoldo stabilisce di fatto, con la nuova struttura della polizia, un sistema di pre-allarme, penetrando la 'privacy' [...] del cittadino, chiunque esso sia, pedinandolo, ascoltandone i "discorsi sediziosi, o contrari alla pubblica quiete"» (M. Simondi, *Classi povere e strategie del controllo sociale nel Granducato di Toscana (1765-1790)*, Firenze, Dipartimento statistico dell'Università degli studi di Firenze, 1983, p. 65).

45 Carica istituita da Cosimo I nel 1543 con compito di sovrintendere agli interessi del sovrano, di riscuotere le pene pecuniarie e di incamerare i beni dei banditi, degli assassini, e di coloro che morivano senza eredi. La sua autorità venne man mano estendendosi, e già il 24 marzo 1556 gli fu affidato il compito di sorvegliare a che tutte le magistrature della città di Firenze osservassero le leggi, ed ebbe la facoltà di intervenire in tutte le cause criminali in cui fosse in gioco l'interesse del fisco. L'auditore fiscale divenne così in breve il supervisore di tutti i tribunali criminali di Firenze e del dominio. I vicari del dominio fiorentino inviavano per l'approvazione all'auditore fiscale il dispositivo delle sentenze penali; il tribunale degli Otto di Guardia e Balìa decideva le cause più gravi in sua presenza. Ebbe per un certo periodo anche la firma delle suppliche e dei memoriali, che spettava al primo Segretario di Stato. Era anche difensore degli interessi del sovrano nelle cause delle regie possessioni. Insieme col luogotenente fiscale formava la congregazione del fisco che decideva sulle condanne penali, sulle confische dei beni, sulle eredità devolute allo Stato per mancanza di successori legittimi *ab intestato*. Sotto i Granduchi lorenesi questo ufficio conservò la sua struttura e le sue mansioni fino a che non fu soppresso con *motuproprio* il 22 aprile 1784 (P. D'Angiolini – C. Pavone, *Guida Generale degli Archivi di Stato italiani*, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Ufficio Centrale per i Beni archivistici, 1983, vol. II, F-M, p. 68).

46 Verso la fine della Repubblica vennero assumendo le mansioni di tribunale penale soprattutto dopo l'abolizione del podestà e del capitano del popolo e l'istituzione della ruota fiorentina. Durante il Principato mediceo, perduta ogni funzione politica, divennero un semplice tribunale penale, la cui competenza territoriale si limitava alla città di Firenze e alle podesterie subalterne, escluse quelle che dipendevano dai vicari, capitani o commissari con giurisdizione criminale. La loro giurisdizione era però sottoposta al controllo dell'auditore fiscale, specialmente per i reati che comportavano pene corporali, come appare da una provvisione sull'ufficio dell'«auditore, advocato e procuratore fiscale» del 13 marzo 1564. Con la istituzione della ruota criminale, avvenuta il 15 maggio 1680, la giurisdizione degli Otto fu limitata ai reati meno gravi e ad essi passò quella degli aboliti ufficiali dell'onestà. Abolita la ruota criminale il 1° settembre 1699, la loro giurisdizione fu reintegrata come era prima del 1680 e la loro cancelleria fu ristrutturata. Questo tribunale continuò ad esercitare la propria giurisdizione anche sotto la dinastia lorenese. L'ufficio fu abolito il 26 maggio 1777 e in sua vece fu creato il supremo tribunale di giustizia (P. D'Angiolini – C. Pavone, *Guida Generale degli Archivi di Stato Italiani*, cit., p. 81).

Livorno, il capitano di giustizia di Siena ed il magistrato dei Fossi di Grosseto, che, come i vari giusdicenti locali, erano comunque dipendenti dal Fiscale di Firenze. Gli esecutori occupavano il gradino più basso e venivano localmente comandati dai bargelli, ma tutti dipendevano unicamente dal Fiscale di Firenze che supervisionava le loro nomine e i loro spostamenti. Gli esecutori erano organizzati in base alle funzioni svolte tra civili, criminali ed economici: i primi si occupavano di consegnare alle parti le citazioni per i pagamenti dei debiti civili, degli arresti e dei sequestri per debiti; i secondi erano quella che potremmo definire polizia criminale, incaricati del controllo dell'ordine pubblico, degli arresti per reati e delle perquisizioni; i terzi erano funzionari locali a livello di podesteria con il compito anch'essi di portare citazioni per debito e di riscuotere tasse ed imposizioni dai contadini.[47] All'ingresso di Pietro Leopoldo nel Granducato, come egli stesso scrive, la situazione era però assai complicata:

> [T]utto era in arbitrio degli esecutori, i quali considerati da una parte per infami, odiati dal pubblico, quasi indipendenti dal governo che non li conosceva perché erano nominati dai bargelli, che li eleggevano e mutavano come volevano, molti forestieri, poco pagati dal governo, ma con moltissimi incerti, questi fomentavano tutte le trasgressioni, commettevano qualunque arbitrio ed estorsione e non erano quasi mai puniti, mentre in caso di ricorso i bargelli li facevano sparire se erano forestieri e gettavano poi la colpa addosso a loro.[48]

Per rimediare a questi inconvenienti, si cercò di impedire che gli esecutori si rendessero colpevoli di arbitri tramite una migliore disciplina e garantendo loro maggiore sicurezza nello svolgimento del lavoro. Nei primi anni settanta del Settecento si era anche cercato di fare alcuni passi per migliorare la condizione sociale degli esecutori, tramite un progetto di editto che togliesse dalla loro professione il marchio di infamia,[49] «non essendo giusto che quelli che serv[iva]no il governo d[ovessero] avere una simile marca».[50] Tale caratteristica era ereditaria, dato che anche i loro figli, così come i parenti, venivano trattati come immondi e quindi assoluta-

---

47 Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena, *Relazione dei dipartimenti e degli impiegati (1773)*, a cura di O. Gori, Firenze, Olschki, 2011, pp. 88-89.

48 Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena, *Relazioni sul governo della Toscana*, I, a cura di A. Salvestrini, Firenze, Olschki, 2013, p. 157.

49 Quello di esecutore era un mestiere riguardato tra le arti «infami e vili», come si legge in un ordine emanato il 5 aprile 1772 indicante i requisiti necessari per accedere alle giudicature ed al notariato (Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena, *Relazioni sul governo della Toscana*, cit., I, p. 131, nota 1).

50 Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena, *Relazioni sul governo della Toscana*, cit., p. 138.

mente impediti all'esercizio di qualunque professione, mestiere e perfino dal sacerdozio.[51] Addirittura gli ospedali non accettavano famigli malati o feriti e, se lo facevano, costoro venivano sistematicamente maltrattati e impediti dal ricevere visite dai familiari.[52]

Ma la cosiddetta marca di infamia non poteva essere lavata via con un provvedimento legislativo. Era qualcosa di troppo strettamente radicato nella mentalità del popolo ed infatti non venne mai adottato nessun rimedio giuridico, perché giudicato controproducente.[53] Le caratteristiche che rendevano così sgraditi gli esecutori, in particolare al popolo, erano sia la natura del loro servizio, che includeva anche compiti di natura economica come requisizioni e sequestri, sia il modo con cui svolgevano il loro lavoro.[54] Questa fama non giovava di certo alla professione e soprattutto attirava a ricoprire questo ruolo «soggetti spesso poco raccomandabili e non di rado veri e propri delinquenti».[55]

Era prassi consolidata di tutti i governi di antico regime rivolgersi non soltanto agli esecutori ma anche alle unità di milizie o dell'esercito per garantire un maggiore e più capillare controllo nelle città e nelle campagne. Come specificato da Antonielli, la vigilanza sull'ordine pubblico vedeva quindi incrociarsi varie istituzioni, tutte dotate di personale armato, attive sullo stesso territorio e da cui potevano nascere situazioni di conflitto non solo di competenza ma anche veri e propri attriti tra gli uomini.[56] Nella Toscana leopoldina non dobbiamo dimenticare venne, mano a mano, soppressa la possibilità di arruolare volontari nell'esercito, completando i ranghi della truppa regolata tramite il «discolato».[57] Vista la particolare categoria sociale componente i ranghi degli esecutori ecco che abbiamo due bande di delinquenti istituzionalizzate, poco inclini a ricevere sgarbi e con la passione per la vendetta facile. Tra i militari si costituiva ciò che Sabina

---

51 Tale trattamento era, negli antichi Stati italiani del XVIII secolo, una pratica comune. Cfr. L. Antonielli, «*Gli uomini della polizia e l'arruolamento*», in *La polizia in Italia nell'età moderna*, a cura di L. Antonielli, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2002, pp. 117-136: 118.

52 Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena, *Relazioni sul governo della Toscana*, cit., II, p. 350.

53 A. Wandruszka, *Pietro Leopoldo*, cit., p. 339.

54 L. Antonielli, «*Gli uomini della polizia e l'arruolamento*», cit., pp. 121-122.

55 I. Tognarini – F. Mineccia, «*Tumulti urbani nella Toscana di Pietro Leopoldo*», cit., p. 184.

56 L. Antonielli, «*Gli uomini della polizia e l'arruolamento*», cit., pp. 125-126.

57 Compromesso tra incremento della forza militare e risanamento della collettività già in uso in epoca medicea, il discolato era costituito da giovani con comportamenti non proprio puliti, segnalati dai locali giusdicenti o dai parenti per essere arruolati, nella speranza che la disciplina militare servisse a farli ravvedere. Con il tempo assunse il carattere di una vera e propria condanna penale nonché unico mezzo per completare i ranghi dei reggimenti, causando ovviamente un decadimento qualitativo della truppa.

Loriga ha definito il «fattore massa», risultante nella creazione di forti legami tra i soldati, cementati dalla quotidiana condivisione di esperienze di ogni tipo e segno. I soldati costituivano e si riconoscevano in una comunità, che, per difendersi e reagire, rispondeva in blocco alle provocazioni o torti subiti da qualcuno di loro.[58] Una dimensione tutt'altro che sconosciuta anche agli esecutori che, fortemente legati proprio dalla loro marginale posizione sociale, finivano assai spesso per imparentarsi tra di loro costituendo delle vere e proprie 'dinastie'.[59] Ed è da qui che possiamo partire, da questa somiglianza di base, per tentare di spiegare questo contrasto tra esecutori e militari che tanto afflisse il regno di Pietro Leopoldo e che culminò appunto con l'episodio del tumulto del maggio 1774.

Il tumulto

I rapporti tra esecutori e militari granducali erano ai ferri corti già da lungo tempo,[60] ma l'origine precipua di questo evento, «stato piccolo per il successo, ma [...] gravissimo per l'eccesso»,[61] venne fatta risalire alla fine di aprile 1774 e ad un disguido, in cui degli esecutori avevano sequestrato la spada di un ufficiale mentre il suo servitore gliela stava riportando. L'auditore fiscale in persona si scomodò per restituire l'arma al graduato, il quale rifiutò «per essere stata in mano di persone vili, ed infami quali sono i famigli, protestandosi, che in tale occasione riconosceva egli il Fiscale per il Capo dei famigli, da cui gli era stata portata via la sua spada».[62]

---

58 S. Loriga, *Soldati*, cit., p. 137.

59 L. Antonielli, «*Gli uomini della polizia e l'arruolamento*», cit., p. 127. Per un esempio accurato di una famiglia di esecutori vedi B.M. Cecchini, *«L'infame» Chelotti, bargello fiorentino. Abusi e prevaricazioni di un funzionario di polizia nella Toscana leopoldina (1772-1783)*, «Rassegna storica toscana», XXXVIII, 1, 1992, pp. 43-63.

60 Vi sono tracce di screzi tra birri e miliziani delle *Bande* già in epoca cosimiana (cfr. F. Angiolini, «*Le Bande medicee tra "ordine" e "disordine"*», in *Corpi armati e ordine pubblico in Italia (XVI-XIX sec.)*, a cura di L. Antonielli, C. Donati, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003, pp. 9-47: 26-29; ed episodi di tensione non mancarono di verificarsi anche durante il regno di Francesco Stefano (cfr., ad esempio, ASFi, Supremo tribunale di giustizia, Segreteria di guerra (da ora SG), f. 2207 Archivio segreto processi ed Atti Criminali, b. *Protocollo N:°47 Atti contro Diversi Militari per Arbitrj*, fatto del 2 maggio 1765).

61 Archivio di Stato di Firenze (da ora in avanti ASFi), *Segreteria di Gabinetto* (da ora SGab), f. 133 Archivio segreto del granduca Pietro Leopoldo, IV tumulto tra i famigli e soldati, b. 3 *Tumulti, e risse contro i Famiglj*, rapporto del promotore fiscale Francesco Tallinucci al Granduca, 13 maggio 1774.

62 *Ivi, fatto informativo, da cui si rileva evidentemente la cagione, per cui i soldati andarono ad attaccare i famigli al Palazzo, detto del Bargello, il di 9. del caduto Maggio 1774*, 1° giugno 1774.

Qualche giorno dopo, il 1° maggio, gli esecutori cercarono vendetta e, trovato un soldato trattenutosi ubriaco fuori di Fortezza con altri due compagni dopo la chiama:

gli s'avventarono addosso in numero di dodici, lo percossero con bastoni armati di punte di ferro, e non contenti d'averlo tutto fracassato, dopo averlo legato qual'animale, facevano a gara avventargli dei morsi nel viso, e così mal concio condottolo alla Gran Guardia, convenne mandarlo allo Spedale.[63]

Quella di far intervenire gli esecutori nella cattura dei soldati era una misura introdotta per scongiurare la diserzione ed aumentare la possibilità di rintracciare i fuggitivi, ma che ultimamente, come scriveva in una lamentela l'allora comandante del Reggimento real toscano colonnello Pellegrini, era per i birri divenuta:

occasion[e] per sfogare il mal'umore, che vi è sempre tra i Soldati, e Famigli, e da cui poi ne viene, che i Soldati così inaspriti alla Vista dei med:[mi] si uniscono a commettere delle irregolarità cro: di quelli non senza il pericolo di qualche seria conseguenza.[64]

Qualche giorno dopo, la sera del 6 maggio intorno alla mezzanotte, furono i famigli ad essere braccati: due di loro vennero alternativamente fatti oggetto di angherie presso il Canto al Diamante [65] da due tamburini ed un soldato. Leggendo la rimostranza del bargello Chelotti [66] al fiscale datata

---

63 *Ibid.*

64 ASFi, SG, f. 40, protocolli ed ordini dati in conseguenza, 1774, 3 settembre-25 ottobre, b. senza indicazione 1, secondo interrogatorio del granatiere Simone Bertelli, 10 maggio 1774, lett. del conte Pellegrini al conte Alberti, 4 maggio 1774.

65 Angolo tra via Calzaioli e via della Condotta. (*Stradario storico e amministrativo della città e del comune di Firenze*, Firenze, 1913, p. 42).

66 Giuseppe Chelotti era il capitano degli esecutori fiorentini e uomo di fiducia del granduca. Nipote e figlio di esecutori, iniziò la sua carriera a Livorno come semplice famiglio, ascendendo alla carica di bargello dopo una accurata indagine sull'assassinio di una ricca signora. Messosi così in luce, nel 1772 l'Auditore fiscale Brichieri-Colombi lo chiamò a ricoprire la carica di bargello nella capitale. Con la riforma del 1777, divenne Ispettore della città di Firenze, ma, nonostante la sua posizione, giravano voci non troppo edificanti su di lui ed era generalmente odiato da tutti per il largo uso che faceva di delazioni e spionaggio. Venne anche accusato di essere il promotore del tumulto dei granatieri (cfr. ASFi, SGab., f. 133 *Archivio segreto del Granduca Pietro Leopoldo*, IV Tumulto tra i Famigli e Soldati, b. *3 Tumulti, e risse contro i Famiglj, Fatto informativo, da cui si rileva evidentemente la cagione, per cui i soldati andarono ad attaccare i famigli al Palazzo, detto del Bargello, il di 9 del caduto Maggio 1774*, 1° giugno 1774) e si rese protagonista di diversi scandali, che coinvolsero anche i suoi fratelli minori, Luigi e Pietro, anch'essi esecutori di giustizia. Venne quindi sollevato dall'incarico nel 1783 e spedito come caporale a Barberino del Mugello, ma il suo comportamento prevaricante e gli abusi lo porta-

7 maggio, le lamentele del colonnello Pellegrini non avrebbero avuto ragion d'essere: il Chelotti, infatti, difendeva i suoi uomini dicendo che erano loro ad avere sempre la peggio durante gli scontri, perché erano prudenti e non volevano creare problemi.[67] Quello che era successo al soldato la sera del 1° maggio era stato causato dalla sua ostinata resistenza e dal ferimento di un esecutore, per cui dal suo punto di vista i famigli avevano risposto legittimamente. Mentre:

> [n]on [era] così per la parte dei Soldati, quali quantunque non sieno mai stati strapazzati in veruna forma ogni volta, che attesi i pressantis:mi ordini dell'istesso Militare si sono arrestati, si sono vantati pubblicamente di volere affettare quanti famigli trovano, e di unirsi in complotto, e venire ad assalire l'istesso Palazzo di Giustizia.[68]

Già qualche giorno prima le dichiarazioni dei militari avevano quindi raggiunto toni acuti e non avevano tardato ad espandersi per la città. I famigli, dal canto loro e sempre per bocca del bargello, si dichiararono stanchi di questo clima e assicurarono di essere pronti ad usare le armi, con la conseguenza «che [...], ò una volta, ò l'altra ne nascerebbe un'affare di conseguenza, con una reciproca mortalità».[69]

L'anonimo autore del rapporto che ricostruisce tutto il caso – conservato nella filza Segreteria di Gabinetto – riconosce come il clima pesante venutosi a creare dipendesse dalla insopprimibile e «quasi [...] naturale antipatia verso i famigli»[70] dimostrata dai soldati, unita alla loro arbitrarietà ed audacia favorite dalla protezione che trovavano nei superiori. La goccia che fece traboccare il vaso fu il giorno 8 maggio. Tra le tre e le quattro del pomeriggio, il famiglio Domenico Baldini si recò in una bottega in via delle Colombe[71] per regolare alcuni conti, quando gli si fece incontro minaccioso un gruppetto di soldati che lo costrinse a rinchiudersi dentro l'e-

---

rono alla rovina, dato che venne arrestato nel 1788 ed esiliato dal Granducato (B.M. Cecchini, *«L'infame» Chelotti*, cit.).

67 ASFi, SG, f. 40 *Protocolli ed ordini dati in conseguenza* 1774, 3 settembre-25 ottobre, b. senza nome 2, lett. del bargello Giuseppe Chelotti all'auditore fiscale Brichieri-Colombi, 7 maggio 1774.

68 *Ibid.*

69 *Ibid.*

70 ASFi, SGab, f. 133 Archivio segreto del granduca Pietro Leopoldo, IV Tumulto tra i Famigli e Soldati, b. 3 *Tumulti, e Risse contro i Famiglj, Fatto informativo, da cui si rileva evidentemente la cagione, per cui i soldati andarono ad attaccare i famigli al Palazzo, detto del Bargello, il di 9. del caduto Maggio 1774*, 1° giugno 1774.

71 Nello stradario storico del comune di Firenze compare via della Colomba, corrispondente ad un tratto dell'attuale via de' Pepi, che va da via dell'Agnolo a via Pietrapiana. (*Stradario storico e amministrativo della città e del comune di Firenze*, Firenze, 1913, p. 105).

sercizio. I militari rimasero fuori ad aspettarlo ed il Baldini, non potendo fare altrimenti per scappare, decise coraggiosamente di uscire. Iniziò un rocambolesco inseguimento che terminò presso una pasticceria, dove i soldati, rimasti chiusi all'esterno tentarono di entrare con ogni mezzo, mentre l'esecutore fuggiva dal retro e si rintanava nell'abitazione di un privato.

Nel frattempo il Bargello, venuto a conoscenza dell'accaduto, inviò un suo funzionario a renderne parte alla gran guardia di Palazzo Vecchio, dove venne formata una squadra per recarsi sul posto ad arrestare i soldati. Poco prima di arrivare vicino alla bottega del pasticciere, uno dei soldati si staccò dalla pattuglia e corse in avanti per avvertire gli assalitori del loro arrivo, dando loro così il tempo di fuggire. Il famiglio venne liberato dall'assedio ma i soldati del drappello lo accerchiarono e lo condussero in arresto alla Gran Guardia. Una volta a Palazzo Vecchio i soldati avrebbero voluto arrestare anche il funzionario, ma l'aspezzata che comandava il drappello ordinò che solo il famiglio venisse tenuto in custodia, mentre il tenente comandante di turno della Gran Guardia veniva messo a parte dell'esito della spedizione. Il tenente convocò il funzionario e lo rimproverò:

> dicendo – che bisognava, che il Bargello, o altrij in simili casi mandassero soggetti più pratichi, e non lui – [...] che non doveva venire con i soldati ma in molta lontananza, e che poi dopo tornati doveva andare a darne parte ad Esso in piazza.[72]

Quindi ordinò di ritenere in arresto nella sua stanza anche lui, per essere liberato solo dopo circa mezz'ora, mentre il famiglio Baldini venne prelevato da una squadra del tribunale, tra «le più infami parole dai Soldati che l'hanno accompagnato alla Porta di d.° Palazzo Vecchio».[73] Per tutto il giorno 8 si videro gruppi di cinque o sei soldati gironzolare continuamente intorno al Palazzo del Bargello, minacciando e proferendo infamie. Tre soldati presero addirittura a rincorrere un bambino, colpevole di essere stato riconosciuto per figlio di un esecutore e costringendolo a rifugiarsi nella chiesa di San Procolo.[74] Le voci che giravano sulle intenzioni dei soldati non promettevano bene:

---

[72] ASFi, SG, f. 40, *Protocolli ed ordini dati in conseguenza*, 1774, 3 settembre-25 ottobre, busta senza nome 1, rapporto anonimo 9 maggio 1774.

[73] *Ibid.*

[74] Poco distante dal Palazzo del Bargello, nell'attuale via de' Giraldi. Secondo quanto riportato in SGab, f. 133 *Archivio segreto del granduca Pietro Leopoldo*, IV Tumulto tra i Famigli e Soldati, b. 4 *1773. all'affare di soldati contro i famigli*, ins. *Istoria del fatto seguito d'avanti il Palazzo di Giustizia, fra la soldatesca, ed i famigli, e dell'esempio dato in conseguenza al Pubblico; come anche dell'avvertimento fatto contemporaneam^e^ ad alcuni soggetti sediziosi; che con i loro scritti cercavano d'inquietare il Pubblico, Istoria del fatto seguito nella sera del dì. 9. maggio 1774. frà la soldatesca ed i famigli, e dell'Esempio dato per tal' motivo al Publico* sarebbero due i bambini inseguiti.

certi soldati hanno detto, che vogliono assolutam:te vedere il sangue dei Birri, e che non sono contenti fin tanto che non saranno arrivati al loro intento &. Parimente in quest'oggi discorrendo il Caple Gio B.a Cajani alla Porta S. Pier Gattolini coll'aspezzata che ivi era di guardia, che è un certo Federigo Fraurloffi, questo qle hà detto, che si riguardassero loro delle Porte di non passare dal Canto dell'Acquavite, cioè del Diamante, e dal Palazzo del Bargello, perche assolutamente si erano giurati tutti i Soldati, che quanti Birri trovavano volevano ammazzarli, e che in quartiere la sera non cercano altro che di far dei complotti di 12, e 15. per inveire contro i Famigli, et hanno giurato di volerli trucidare quanti sono inclusivamente dentro il proprio Palazzo del Bargello.[75]

La situazione andava risolta in qualche modo e la mattina del giorno 9 venne emanato un ordine diretto sia all'auditor fiscale che alla Segreteria di Guerra, con cui si intimava ai superiori militari ed esecutori di disarmare i propri uomini e di proibire l'uscita dai quartieri a coloro che non dovevano prendere servizio. Stando alla relazione finale conservata nell'archivio segreto di Pietro Leopoldo, l'ordine di 'quarantena' venne osservato solo da parte del fiscale, mentre per il militare sembrò non essere stata data tempestiva comunicazione agli ufficiali, ma ciò che pesò maggiormente fu il loro atteggiamento di sufficienza nei confronti di tutta la questione.[76]

A causa di ciò, già dalla mattina i soldati iniziarono ad uscire come nulla fosse dai loro quartieri e nel primo pomeriggio, da Forte Belvedere, scesero una ventina di granatieri, divisisi poi in due gruppi i quali diedero vita ai due momenti del tumulto, niente affatto risultanti da uno schema premeditato ma dettati dall'impulso del momento. Verso le quattro e mezza circa del pomeriggio, uno di questi gruppi si portò verso la parte posteriore del palazzo del Bargello e tal granatiere Giovanni Baldi vi si avvicinò mettendosi ad urinare «e doppo terminato si accostò in atto di voler' entrare [...], avendo dietro à se due Tamburini, e quattro altri Granatieri».[77]

Dall'interno, il caporale esecutore Pietro Ciotti ed il famiglio Navarrini si accorsero dell'atteggiamento sospetto e chiusero immediatamente l'accesso, mentre i soldati furono visti letteralmente mordersi le mani, come

---

75 ASFi, SG, f. 40, *Protocolli ed ordini dati in conseguenza*, 1774, 3 settembre-25 ottobre, busta senza nome 1, rapporto anonimo, 9 maggio 1774.

76 ASFi, SGab, f. 133 *Archivio segreto del granduca Pietro Leopoldo*, IV Tumulto tra i Famigli e Soldati, b. 4 *1773. all'affare di soldati contro i famigli*, ins. *Istoria del fatto seguito d'avanti il Palazzo di Giustizia, fra la soldatesca, ed i famigli, e dell'esempio dato in conseguenza al Pubblico; come anche dell'avvertimento fatto contemporaneam*e *ad alcuni soggetti sediziosi; che con i loro scritti cercavano d'inquietare il Pubblico*, *Istoria del fatto seguito nella sera del dì. 9. maggio 1774. frà la soldatesca ed i famigli, e dell'Esempio dato per tal' motivo al Publico*.

77 *Ibid*.

confermato da alcuni testimoni.[78] Sfuggita l'occasione, il gruppo si spostò verso la cantonata di S. Procolo, quando uno di loro si mosse a corsa verso la porta principale e colpì con una sassata il caporale Ciotti che si era spostato lì di guardia. Tutti gli altri soldati lo seguirono e fu allora che, forse per paura di vederseli entrare nel palazzo, l'esecutore Ascanio Galli uscì in strada assieme al Ciotti e al famiglio Fabbri e sparò un colpo di pistola, che «accese tutto il fuoco che nacque posteriormente»[79] e che provocò il ferimento del granatiere Giovanni Maria Menchi e di un povero ciabattino di nome Giovanni Giuliani.

Dopo il ritorno dei tre esecutori nel palazzo, da un secondo gruppo di granatieri sopraggiunto sul lato della Badia si mossero minacciosi tre uomini a sciabola sguainata. Il tenente esecutore Luigi Chelotti,[80] allarmato dagli spari, stava facendo del suo meglio per contenere la situazione invitando alla calma e, non appena vide i tre correre per entrare, cercò di trattenerli gridando: «Non entrate, non entrate vi farete ammazzare».[81] A nulla valse questo ammonimento, perché uno di questi, Piero Balzi, entrò e fece per colpire l'esecutore Michele Fiori, che sparò una moschettata fulminando l'assalitore sulle scale del palazzo, per poi uscire pistola alla mano e, visti venirgli incontro altri sei o sette granatieri, sparò in loro direzione colpendo un certo Carlo Dini, custode dell'amministrazione generale. L'autore del documento così giudica l'uccisione del granatiere:

> Grande fù quel male, mà maggiore di certo sarebbe stato, e grandissima la Strage, se questo colpo non seguiva, e che fossero penetrati dentro i Granatieri, perciò quest'operare del famiglio fiori non lo rendeva in veruna maniera colpevole.[82]

---

78 Tali Alessandro Frusoni e Filippo Bellacci padroni di due botteghe di fronte alla porta. (ASFi, SGab, f. 133 *Archivio segreto del granduca Pietro Leopoldo*, IV Tumulto tra i Famigli e Soldati, b. 3, *Tumulti, e Risse contro i Famiglj*, rapporto del bargello Chelotti).

79 ASFi, SGab, f. 133 *Archivio segreto del granduca Pietro Leopoldo*, IV Tumulto tra i Famigli e Soldati, b. 4 *1773. all'affare di soldati contro i famigli*, ins. *Istoria del fatto seguito d'avanti il Palazzo di Giustizia, fra la soldatesca, ed i famigli, e dell'esempio dato in conseguenza al Pubblico; come anche dell'avvertimento fatto contemporaneam^e ad alcuni soggetti sediziosi; che con i loro scritti cercavano d'inquietare il Pubblico*, *Istoria del fatto seguito nella sera del dì. 9. maggio 1774. frà la soldatesca ed i famigli, e dell'Esempio dato per tal' motivo al Publico*.

80 Fratello minore del bargello di Firenze Giuseppe Chelotti.

81 ASFi, SGab, f. 133 *Archivio segreto del granduca Pietro Leopoldo*, IV Tumulto tra i Famigli e Soldati, b. 3, *Tumulti, e Risse contro i Famiglj*, rapporto del bargello Chelotti.

82 ASFi, SGab, f. 133 *Archivio segreto del granduca Pietro Leopoldo*, IV Tumulto tra i Famigli e Soldati, b. 4 *1773. all'affare di soldati contro i famigli*, ins. *Istoria del fatto seguito d'avanti il Palazzo di Giustizia, fra la soldatesca, ed i famigli, e dell'esempio dato in conseguenza al Pubblico; come anche dell'avvertimento fatto contemporaneam^e ad alcuni soggetti sediziosi; che con i loro scritti cercavano*

Le porte del palazzo del Bargello vennero chiuse, mentre capi e magistrati tentavano di radunare gli esecutori nei saloni per disarmarli, ordinando ai caporali che li controllassero e che non si affacciassero assolutamente alle finestre. Il rumore degli spari ed il clamore avevano fatto radunare una gran folla,[83] specialmente tra il popolo più basso che:

compassionando da una parte la morte del Granatiere ed il ferimento di alcuni paesani, ebbe occasione di inveire contro i Birri che continuamente la tengono in freno: di modo che intorno al Palazzo questa bassa plebe gettò degli urli contro i famigli, ed abbracciando il partito dei soldati li animava à sfondare la porta per andar'à trucidarli tutti.[84]

Oltre alla gente intervenne anche una pattuglia di soldati dalla Gran Guardia, che si seppe poi chiamata dal granatiere Giannetti, che, in linea di massima, doveva occuparsi di sedare il tumulto e disperdere la folla, ma, come sottolinea l'autore del rapporto:

qui si riconobbe maggiormente l'animo dei Soldati e la loro cattiva disciplina: chi crederebbe mai che questa Pattuglia in vece di far ritirare la gente, si fosse messa anche lei à far' la guerra ai Birri? e certamente pare che non sia venuta che per assediare il palazzo degli otto; comunque sia, ò per vendicarsi, ò per essere stata animata dal popolo, questa Pattuglia sparò diverse fucilate contro le finestre del Palazzo.[85]

Proprio nel mentre giungeva la pattuglia, il bargello Chelotti si era messo ad osservare da una finestra cosa stava succedendo in strada. La sua figura venne notata da un cittadino, un certo Lapucci, il quale indicò la finestra

---

d'inquietare il Pubblico, *Istoria del fatto seguito nella sera del dì. 9. maggio 1774. frà la soldatesca ed i famigli, e dell'Esempio dato per tal' motivo al Publico*.

[83] «per tutta la Città la gente era in moto, da ogni parte si viddero serrare le Botteghe, e tanto dal Bargello, che in piazza e per le strade vi fù un gran sussurro nel popolo» (ASFi, SGab, f. 133 *Archivio segreto del granduca Pietro Leopoldo*, IV Tumulto tra i Famigli e Soldati, b. 4 *1773. all'affare di soldati contro i famigli*, ins. *Istoria del fatto seguito d'avanti il Palazzo di Giustizia, fra la soldatesca, ed i famigli, e dell'esempio dato in conseguenza al Pubblico; come anche dell'avvertimento fatto contemporaneam^e^ ad alcuni soggetti sediziosi; che con i loro scritti cercavano d'inquietare il Pubblico*, *Istoria del fatto seguito nella sera del dì. 9. maggio 1774. frà la soldatesca ed i famigli, e dell'Esempio dato per tal' motivo al Publico*).

[84] ASFi, SGab, f. 133 *Archivio segreto del granduca Pietro Leopoldo*, IV Tumulto tra i Famigli e Soldati, b. 4 *1773. all'affare di soldati contro i famigli*, ins. *Istoria del fatto seguito d'avanti il Palazzo di Giustizia, fra la soldatesca, ed i famigli, e dell'esempio dato in conseguenza al Pubblico; come anche dell'avvertimento fatto contemporaneam^e^ ad alcuni soggetti sediziosi; che con i loro scritti cercavano d'inquietare il Pubblico*, *Istoria del fatto seguito nella sera del dì. 9. maggio 1774. frà la soldatesca ed i famigli, e dell'Esempio dato per tal' motivo al Publico*.

[85] *Ibid*.

ai soldati ed il granatiere Giannetti, levato di mano il fucile ad un soldato della pattuglia, sparò verso la finestra indicatagli, colpendola, ma mancando il bersaglio. In quella baraonda, «altri del popolo animavano i fucilieri à ricaricare i Schioppj ed i Granatieri glieli volevano à viva forza levare di mano. altri gridavano che si desse fuoco al palazzo, e che s'ammazzassero tutti i Birri».[86]

Contro l'edificio vennero esplosi quattro colpi di moschetto, quasi tutti dai componenti della pattuglia, disubbidendo agli ordini diretti del loro caporale.[87] Dopo due ore di assedio intervennero il generale conte di Goess ed il generale Capponi, che non riuscirono affatto a calmare le acque.[88] Venutone a conoscenza anche il sovrano, che si trovava alla villa di Poggio Imperiale, inviò immediatamente le Guardie Reali e si preparò per scendere in città ed intervenire personalmente, ma venne bloccato dalla notizia che il tumulto stava iniziando a scemare. Mentre la situazione tornava gradualmente alla normalità, si portarono sul luogo anche l'auditore fiscale Brichieri-Colombi ed il conte Alberti, che occuparono una casa all'angolo di fronte all'ingresso del Bargello dove, di concerto con i due generali già presenti, decisero di ritirare piano piano le Guardie e di lasciare all'interno della casa, come sorveglianti, un alfiere e due aspezzate. Di seguito, l'auditore ed il conte si fecero aprire le porte del Bargello per parlare con i famigli chiusi all'interno, mentre i due generali si occuparono di fare rapporto direttamente al Granduca, seguiti poco dopo anche dal Brichieri-Colombi e dall'Alberti.[89]

---

86 *Ibid.*

87 Da davanti alla bottega del calzolaio Marinari, da davanti l'ufficio della Pratica Segreta, da davanti ad una bottega di falegname e l'ultimo dalla cantonata della Badia, quello del Giannetti. In seguito si scoprì che autori degli altri spari furono i fucilieri Dini e Pandolfi, mentre l'autore del quarto venne scoperto solo mesi dopo.

88 Questa è l'accusa dell'autore della relazione sul giorno in cui vennero eseguite le sentenze: «si premette quì che che in quest'affare fù osservata una gran negligenza dalla parte degli Uffiziali, e dal loro contegno si è potuto giudicare che poco li importava di tener'à dovere i Soldati, ò che per mancanza di disciplina di erano assuefatti à non comandarli. Non fece anche poca maraviglia il vedere che à questo Tumulto non avesse comparso altro uffiziale del Reggimento per far ritirare i Soldati, che un solo Tenente» (ASFi, SGab, f. 133 *Archivio segreto del granduca Pietro Leopoldo*, IV Tumulto tra i Famigli e Soldati, b. 4 *1773. all'affare di soldati contro i famigli*, ins. *Istoria del fatto seguito d'avanti il Palazzo di Giustizia, fra la soldatesca, ed i famigli, e dell'esempio dato in conseguenza al Pubblico; come anche dell'avvertimento fatto contemporaneam*[e] *ad alcuni soggetti sediziosi; che con i loro scritti cercavano d'inquietare il Pubblico*, *Istoria del fatto seguito nella sera del dì. 9. maggio 1774. frà la soldatesca ed i famigli, e dell'Esempio dato per tal' motivo al Publico*).

89 ASFi, SGab, f. 133 *Archivio segreto del granduca Pietro Leopoldo*, IV Tumulto tra i Famigli e Soldati, b. 4 *1773. all'affare di soldati contro i famigli*, ins. *Istoria del fatto seguito d'avanti il Palazzo di Giustizia, fra la soldatesca, ed i famigli, e dell'esempio dato in conseguenza al Pubblico; come anche*

Dispersa la folla e sedati gli animi, tutto si attivò immediatamente per cercare i responsabili. Per il giorno 10 venne convocato un Consiglio di Guerra presso la Fortezza di Belvedere, quartiere dei granatieri, presieduto dal generale Capponi, mentre i granatieri colpevoli furono immediatamente identificati e posti agli arresti, come gli esecutori che avevano sparato. Venne ordinato il disarmo completo di tutti i granatieri, ma il loro comandante, barone de Knesevich, col pretesto che i granatieri si erano ritirati senza clamori, non lo eseguì fino alla mattina seguente. Il giorno 10 si aprì con un nuovo tumulto, non menzionato dalla quasi totalità delle fonti, in cui si rese protagonista il popolo:

[v]erso le ore dieci della mattina era di nuovo la Piazza tanto coperta di gente quanto la sera avanti, ed all'ora che montò la Guardia non avendo il popolo veduto comparire i Granatieri, talmente era portato per questi, che sparse la voce de non voler' i Granatieri dar il loro servizio prima che non avessero avuto sodisfazione.[90]

Mentre la gente si trovava adunata davanti al palazzo, notarono un continuo viavai di squadre di esecutori che conducevano arrestati e l'assembramento, forse impressionato dalla mole di arresti, si sciolse come si era creato. Già nella notte del 10 tutti i civili partecipanti al tumulto del 9 e del giorno stesso si trovavano in stato di arresto. I fermati per il militare risultarono ventuno[91] ed i verbali degli interrogatori si sono rivelati molto divertenti, costituendo la prova lampante della mancata concertazione di questo evento, perché nessuno fornì versioni compatibili, in un goffo tentativo di coprire se stessi e, quando si poteva, i compagni. Il principale testimone che consentì di ricostruire l'origine del tumulto fu il granatiere Simone Bertelli, il quale ritrattò la prima versione fornita durante l'interrogatorio del 10 maggio con queste parole: «mi raccomando a lor signori perche gli altri soldati mi maltratterebbero».[92]

---

dell'avvertimento fatto contemporaneam^e^ ad alcuni soggetti sediziosi; che con i loro scritti cercavano d'inquietare il Pubblico, Istoria del fatto seguito nella sera del dì. 9. maggio 1774. frà la soldatesca ed i famiglj, e dell'Esempio dato per tal' motivo al Publico.

90 *Ibid.*

91 Granatieri Michele Giannetti, Giuseppe Tassi, Pietro Zannacchini, Filippo Monatti, Simone Bertelli, Lorenzo Angella, Antonio Pesci, Giovanni Mengozzi, Pietro Menchi, Giovanni Baldi, Antonio Tavarnelli, Paolo Liberani, Franco Meini, Giovacchino Rosellini, Vincenzio Massi e Franco Ciabatti; tamburi Antonio Brunelli e Gaspero Masi; piffero Agostino Manzoni; soldati Giuseppe Dini e Amaddio Pandolfi (ASFi, SG, f. 40 *Protocolli ed ordini dati in conseguenza* 1774, 3 settembre-25 ottobre, busta senza indicazione 1, sentenza 16 maggio 1774).

92 ASFi, SG, f. 40 *Protocolli ed ordini dati in conseguenza* 1774, 3 settembre-25 ottobre, busta senza indicazione 1, secondo interrogatorio del granatiere Simone Bertelli 10 maggio 1774.

Il Bertelli raccontò di essere uscito da Forte Belvedere verso le due con un compagno e di essersi poi ritrovati lungo la strada con altri commilitoni fino a quando, giunti in via delle Meretrici,[93] trovarono il Giannetti e tutti assieme passarono presso il Bargello per poi visitare diverse taverne. Il gruppo ritornò di nuovo al Bargello:

perche l'istesso Giannetti ci disse che dovevamo passare con muso duro senza ridere, e che non si doveva dar fastidio ai birri, ma se ci avessero detto qualche cosa, allora si sarebbe fatto alto, e ci promesse fino di pagarci due fiaschi di vino all'osteria di via delle meretrici purche passassimo dal bargello.[94]

Mentre si avvicinavano, udirono un colpo di moschetto o di pistola, a seguito di cui videro passare due paesani che trasportavano quello che a lui parve un abate rimasto offeso dallo sparo,[95] mentre alcuni paesani si portarono intorno ai suoi compagni incitandoli ad entrare nel palazzo del Bargello e fu così che si formò il gruppetto che tentò l'assalto in cui rimase ucciso il granatiere Balzi. Il testimone chiave confermò non esservi stata alcuna premeditazione in tutto questo:

tutti stringevano gli occhi uno coll'altro figurando di aderire al Giannetti che voleva si passasse dal Bargello, ma peraltro tutti si faceva perche ci pagasse il vino non perche alcuno avesse animo di far guerra co birri, almeno per quanto sappia io, perche non sentij che alcuno avesse intenzione di voler far guerra a birri.[96]

Prendendo sempre queste parole con la dovuta attenzione, il suo racconto sembrerebbe veritiero in merito all'andamento dei fatti, ma sono un po' più scettico sulla motivazione che dà della loro partecipazione al piano del Giannetti e del fatto che non volessero far del male agli esecutori, convenendo con l'analisi dell'autore del documento, il quale ritiene «più ragionevole, che avessero animo di assalire qualche famiglio, qualora l'avessero trovato solo per la strada, giacche girarono così uniti per la Città».[97] La sentenza per il processo dei militari venne emessa il 16 maggio dal con-

---

93 Pur controllando vari stradari storici, non sono riuscito ad identificare a quale via attuale corrisponda.

94 ASFi, SG, f. 40 *Protocolli ed ordini dati in conseguenza* 1774, 3 settembre-25 ottobre, busta senza indicazione 1, secondo interrogatorio del granatiere Simone Bertelli 10 maggio 1774.

95 Probabilmente si trattava invece del primo dei cittadini rimasto ferito, il ciabattino Giovanni Giuliani.

96 ASFi, SG, f. 40 Protocolli ed ordini dati in conseguenza 1774 3 settembre-25 ottobre, busta senza indicazione 1, secondo interrogatorio del granatiere Simone Bertelli 10 maggio 1774.

97 *Ivi*, Voto Consultivo, 16 maggio 1774.

siglio di guerra, unita alle motivazioni di colpevolezza dei soggetti e agli interrogatori dei medesimi.[98] Pietro Leopoldo, già prima della redazione della sentenza, aveva disposto le sue risoluzioni al generale Capponi tramite il segretario di Stato Vincenzo Alberti, in vista della pubblicazione della sentenza prevista per il giorno 17, in piazza di Palazzo Vecchio.[99]

Intanto, assessori, segretario e auditore fiscale discutevano sulle pene da impartire agli esecutori Ascanio Galli e Michele Fiori. Nell'opinione del promotore fiscale Tallinucci, il Fiori sarebbe stato «assai meno colpevole»[100] e degno dell'attenuante della legittima difesa e suggerì, nel caso in cui qualche esecutore fosse stato condannato alla galera, di affiancare loro i condannati alla medesima pena del militare, «*per far apprendere, che se non son potuti essere amici come sbirri, e soldati lo siano come Galeotti*».[101] Alla fine, i due famigli che avevano sparato vennero condannati ai pubblici lavori «*condotti sopra una carretta con cartello alle spalle di ciascheduno esprimente =Ai pubblici Lavori=*»,[102] mentre altri due esecutori, Pietro Ciotti e Vincenzo Fabbri, vennero esiliati dal Granducato con cinque anni di pubblici lavori in caso di mancata osservanza.[103]

L'esecuzione delle condanne si svolse pubblicamente il 16 maggio per gli esecutori ed il 17 per i militari, sotto l'attenta supervisione delle Guardie reali e dei dragoni, venute apposta da Pisa per evitare ulteriori sconcerti.[104] Oltre ai granatieri colpevoli di tutto l'accaduto, venne punito l'intero

---

98 Per il Giannetti venne proposta la condanna ai pubblici lavori a beneplacito; per il fuciliere Dini cinque anni di pubblici lavori; Pietro Menchi, già ferito nello scontro, venne rilasciato; i granatieri Tassi, Zannacchini, Monatti, Bertelli, Angella, Pesci, Mengozzi, Baldi e Ciabatti vennero proposte a sessanta bastonate sul sedere per due mattine consecutive di fronte alla Guardia schierata, con più al Baldi l'esilio dal Granducato, con cinque anni di lavori pubblici in caso di mancata obbedienza al precetto; il Brunelli, Masi, Manzoni, Tavarnelli, Liberani, Meini, Rosellini, Faggi, Gori e Massi venne proposta la degradazione dal corpo dei granatieri, con di più al Pandolfi l'obbligo «a dover correre le bacchette cinque volte in su, e cinque in giù per la parata di trecento uomini» (ASFi, SG, f. 40 Protocolli ed ordini dati in conseguenza 1774, 3 settembre-25 ottobre, busta senza indicazione 1, sentenza del Consiglio di Guerra, 16 maggio 1774).

99 Il Granduca concesse ai condannati alle bastonate la grazia del secondo giorno; il Dini, al posto dei pubblici lavori, fu condannato a «correre le bacchette» cinque volte in su e cinque volte in giù per una parata di trecento uomini; Amaddio Pandolfi venne graziato di due «corse delle bacchette» per un totale di sole tre (ASFi, SG, f. 40 *Protocolli ed ordini dati in conseguenza* 1774, 3 settembre-25 ottobre, busta senza indicazione 1, lett. del conte Alberti al generale Capponi, 16 maggio 1774).

100 ASFi, SGab, f. 133 *Archivio segreto del granduca Pietro Leopoldo*, IV Tumulto tra i Famigli e Soldati, b. 3 *Tumulti, e Risse contro i Famiglj*, lett. del promotore fiscale Tallinucci al Granduca, 13 maggio 1774.

101 *Ibid.*

102 *Ivi*, riassunto delle condanne.

103 *Ibid.*

104 «il Ricci sergente delle Guardie Reali che comandava un grosso Picchetto di Dragoni

corpo, con l'ordine di trasferimento immediato a Livorno assieme ad una compagnia di fucilieri «nella quale si procurò d'incorporare quegli uffiziali e communi che si voleva allontanare da questa Capitale»,[105] lasciando la città di buon mattino da porta San Giorgio il 18 maggio.

Risulta evidente, alla luce di quanto illustrato fino ad ora, come quanto riportato nel rapporto differisca sostanzialmente da quanto tramandato da Zobi: la partecipazione del Granduca che arringa la folla sulla scala del Bargello, oltre a non essere assolutamente menzionata, è smentita da una lettera inviata, probabilmente in serata, dalla Segreteria di Guerra al comandante della piazza di Firenze generale Capponi, che inizia così: «Avendo SAR sentito con sua indignazione quanto nella giornata di oggi è seguito tra i soldati, e i famigli»; [106] l'utilizzo del verbo 'sentire' non è certamente casuale e dimostra il fatto che il granduca non abbia direttamente assistito all'evento, quindi la sua presenza è, a mio modo di vedere, totalmente da escludere. Anche la versione del Becattini, sulla fuga che il granduca stava organizzando verso Pisa per sfuggire al tumulto,[107] viene smentita da questa relazione ufficiale. Inoltre, non si fa mai parola della presenza di cannoni, come invece riportano sia lo Zobi [108] che il Becattini.[109]

Di fronte a Palazzo Vecchio c'erano effettivamente due piccoli cannoni,[110] ma poco meno di una decina di granatieri, quanti erano quelli della squadra che veniva da quella direzione, avrebbero a mala pena potuto spo-

---

esclamò, dicendo in mezzo al gran popolo, stiano à vedere e quieti, perché altrimenti succederà peggio; ò sia per queste parole, ò sia per il terrore sparso, nulla seguì di sinistro, e tutto andò colla più gran pace e silenzio» (ASFi, SGab, f. 133 *Archivio segreto del granduca Pietro Leopoldo*, IV Tumulto tra i Famigli e Soldati, b. 4 *1773. all'affare di soldati contro i famigli*, ins. *Istoria del fatto seguito d'avanti il Palazzo di Giustizia, fra la soldatesca, ed i famigli, e dell'esempio dato in conseguenza al Pubblico; come anche dell'avvertimento fatto contemporaneam^e^ ad alcuni soggetti sediziosi; che con i loro scritti cercavano d'inquietare il Pubblico*, *Istoria del fatto seguito nella sera del dì. 9. maggio 1774. frà la soldatesca ed i famiglj, e dell'Esempio dato per tal' motivo al Publico*).

105 ASFi, SGab, f. 133 *Archivio segreto del Granduca Pietro Leopoldo*, IV Tumulto tra i Famigli e Soldati, b. 4 *1773. all'affare di soldati contro i famigli*, ins. *Istoria del fatto seguito d'avanti il Palazzo di Giustizia, fra la soldatesca, ed i famigli, e dell'esempio dato in conseguenza al Pubblico; come anche dell'avvertimento fatto contemporaneam^e^ ad alcuni soggetti sediziosi; che con i loro scritti cercavano d'inquietare il Pubblico*, *Istoria del fatto seguito nella sera del dì. 9. maggio 1774. frà la soldatesca ed i famiglj, e dell'Esempio dato per tal' motivo al Publico*.

106 ASFi, SG, f. 40 *Protocolli ed ordini dati in conseguenza*, 1774, 3 settembre-25 ottobre, busta senza indicazioni 2, copia lett. dalla Segreteria di Guerra al generale Capponi, 9 maggio 1774.

107 F. Becattini, *Vita pubblica e privata di Pietro Leopoldo*, cit., p. 57.

108 A. Zobi, *Storia civile della Toscana 1737-1848*, cit., tomo II, libro V, p. 199.

109 F. Becattini, *Vita pubblica e privata di Pietro Leopoldo*, cit., p. 56.

110 Cfr. ASFI, Ministero della guerra Appendice, f. 5632, *Commissariato di Guerra di Firenze*, n 80. *Memorie per il Munizioniere di Artiglieria di Firenze*.

starne uno. Inoltre le munizioni sarebbero state un grosso problema, perché non ve ne erano nella Gran Guardia ma solo polvere cosiddetta 'da botta', ovvero per sparare a salve, e se anche vi fossero state, avrebbero dovuto convincere o sopraffare l'ufficiale di guardia e le sentinelle. Nel rapporto non si fa mai menzione di quanto è sempre stato posto come molla scatenante di questo evento, dallo Zobi in poi, ovvero che i granatieri avessero tumultuato per dare un segnale di disapprovazione alla politica granducale tutta spostata verso gli esecutori a scapito del militare. Essendo un rapporto ufficiale sarebbe ben strana la sua assenza e nemmeno nei verbali degli interrogatori alcun militare ha mai messo in discussione l'autorità granducale o criticato il suo operato. Ciò che si può apertamente riconoscere, è quanto questo evento sia stato il culmine di un clima di tensione già in essere da lungo tempo, che aveva visto e che avrebbe continuato, anche se con minor tono, a vedere in lizza i militari contro gli esecutori.[111]

Altro punto piuttosto sintomatico del taglio che è stato voluto dare all'evento nella maggioranza delle fonti, ma fatta eccezione per i già ricordati lavori di Mangio, Tognarini e Mineccia, riguarda la menzione delle sole conseguenze subite dal militare, tralasciando completamente le dure punizioni inferte agli esecutori di giustizia. Che questa omissione sia stata o meno volontaria è materia di dubbio, tuttavia, unendo i vari punti della tradizione storiografica che ci ha trasmesso fino ad ora l'immagine di un Pietro Leopoldo ai limiti del 'poliziesco' e del 'paranoico', non si può non essere portati a concludere quanto tale silenzio abbia giovato al successo di questa tradizione.

Conclusioni

Sebbene questo evento possa essere considerato insignificante rispetto a tanti altri, affrontarlo nuovamente e rileggerlo in chiave diversa con ogni tassello al suo posto è importante per le conseguenze che ne derivano per la figura del granduca Pietro Leopoldo e per la storia del militare toscano. Per quanto concerne il militare, il tumulto causò un inasprimento delle ordinanze disciplinari, emesse dalla Segreteria di Guerra il 16 maggio.[112]

---

[111] Ad esempio nel caso del tumulto della Compagnia Civica di Siena del 17 agosto 1779 (cfr. ASFi, SGab, f. 134, *Archivio Segreto del granduca Pietro Leopoldo*, IV Affare del Tumulto Seguito in Siena; C. Mangio, *La polizia toscana*, cit., pp. 103-104; I. Tognarini – F. Mineccia, *Tumulti urbani nella Toscana di Pietro Leopoldo*, cit., pp. 167-228, pp. 209-218; A. Savelli, *Siena. Il popolo e le contrade*, Firenze, Olschki, 2008, pp. 246-249).

[112] Nel preambolo del testo viene espressa tutta la rabbia del sovrano per il comporta-

I granatieri, dopo il trasferimento a Livorno e mortificati dalla punizione, inviarono quella che si può doppiamente definire una lettera di scuse e una presa di distanza dal gesto commesso dai commilitoni. Veicolato dal loro comandante, barone de Knesevich,[113] era il manifesto dell'orgoglio degli appartenenti ad un corpo che veniva considerato come uno dei migliori e più prestigiosi, lo scalino da cui si poteva entrare a servire nelle Guardie e che esercitava anch'esso la funzione di sorveglianza presso i palazzi granducali. Non sopportavano di essere «disprezzati, e depressi per un'eccesso commesso da poche Reclute, e pochi altri inconsiderati» [114] ma sopra ogni altra cosa «che un Corpo per l'innanzi così rispettabile, e scelto sia ora mostrato a dito, e divenga il bersaglio dell'altrui dicerie, e l'oggetto dei pubblici discorsi».[115]

Tutti disapprovavano quello che era stato fatto e sottolineavano il loro impeccabile contegno nell'aver subito tutte le punizioni imposte al corpo e la disciplina «mantenuta fedelmente nel dolorosissimo allontanamento dal Servizio della Real Corte».[116] Questi fedeli soldati si erano ritrovati a dover pagare per l'avventatezza e sconsideratezza di pochi individui, pregando affinché il corpo venisse mantenuto in servizio e gli appartenenti ricondotti al ruolo loro spettante, vicini al granduca come sempre erano stati. A nulla però valsero le preghiere, il corpo venne sciolto e molti dei suoi componenti furono costretti ad arruolarsi nella religione di Malta.[117] Questo drastico provvedimento portò alla creazione di un'altra unità, forte di 162 uomini, che da allora in avanti avrebbe dovuto occuparsi dell'incolumità della persona e dei palazzi del sovrano, le Guardie reali a piedi.

---

mento tenuto dai militari di ogni livello: «SUA ALTEZZA REALE stanca di usare verso la sua Truppa di quella Clemenza praticata fin qui per essersene questa abusata fino al segno di suscitare, nella Guarnigione ove è acquartierata, ed ove la custodia della medesima è affidata alla loro difesa, i più detestabili tumulti contrarj alla pubblica quiete, con essersi dimenticata affatto del principale, ed essenzialissimo punto del loro Istituto, proibente qualunque benché minima Popolare sollevazione, diametralmente opposta al pessimo loro operato, essendosi fatta lecito di porsi sotto i piedi le leggi le più importanti, proibenti sollevazioni, e tumulti, in vece di rispettarle come sacrosante, e ridurre co' mezzi leciti quei, che vi trasgredissero ad una rigorosa osservanza» (ASFi, SG, f. 40 Protocolli ed ordini dati in conseguenza 1774, 3 settembre-25 ottobre, busta senza indicazioni 2, ordini del conte Pellegrini, 16 maggio 1774).

113 Oltre alla firma del comandante, il foglio è sottoscritto dai capitani delle due compagnie sotto cui militavano, Brichieri e Solfanelli, e da altri ufficiali, sottufficiali e granatieri comuni.

114 ASFi, SG, f. 40 *Protocolli ed ordini dati in conseguenza*, 1774, 3 settembre-25 ottobre, busta senza indicazioni 2, supplica dei granatieri.

115 *Ibid.*

116 *Ibid.*

117 N. Giorgetti, *Le armi toscane*, cit., vol. II, p. 87.

Nonostante ciò, qualche mese dopo, nel settembre 1774, il colonnello Pellegrini avrebbe chiesto con successo di potere ricostituire le compagnie granatieri, che da allora rimarranno acquartierate a Livorno assolvendo soltanto a funzioni di presidio, ma mantenendo la caratteristica di specialità di fanteria. Il tumulto fu anche determinante nella fondazione delle Compagnie Civiche toscane, legate alla strategia leopoldina che voleva una progressiva riduzione delle dimensioni e delle spese dell'esercito toscano ed alla trasformazione del medesimo da forza meramente presidiale a forza anche di ordine pubblico e controllo sanitario, in linea con la sua concezione sul ruolo dei militari[118] e con la situazione internazionale.[119] Proprio questa funzione, prevalentemente orientata all'ordine pubblico delle compagnie civiche,[120] avrebbe previsto la collaborazione con le locali forze di esecutori, determinando quindi la necessità di armonizzare tra loro i due corpi, cercando di evitare al massimo scontri e screzi, tramite uno stretto controllo sull'accesso dei volontari partecipanti a questo nuovo corpo.[121]

Se volgiamo l'attenzione, invece, al rapporto di Pietro Leopoldo con il militare ci accorgiamo di come il granduca non odiasse affatto l'esercito, ma che ne detestasse solo un utilizzo improprio, disordinato e non funzionale al vero servizio che poteva dare alla comunità. Un esempio piuttosto calzante risale al periodo in cui venne richiamato a Vienna dalla madre per sostituire il fratello, Giuseppe II, impegnato nella conduzione della guerra di Successione Bavarese. Leopoldo passò quasi due settimane presso l'esercito in campo, registrando le sue impressioni in un diario in cui criticava aspramente non l'esercito, ma il modo in cui era condotto dagli ufficiali ma soprattutto dal fratello.[122] Possiamo anche aggiungere

---

118 Così Leopoldo scriveva alla sorella Maria Cristina alla fine della rivolta dei Paesi Bassi nel 1790: «l'esercito che merita rispetto, non deve essere impiegato al di fuori dei suoi compiti specifici che sono la difesa del paese e il mantenimento dell'ordine pubblico: al di fuori di che esso e chi lo impiega divengono oggetto di odio» (A. Wandruszka, *Pietro Leopoldo*, cit., p. 570).

119 B. Mugnai, *Soldati e milizie toscane del Settecento: 1737-1799*, cit., p. 209.

120 «dover prestare pronto soccorso in tutti i pubblici bisogni, e la vigilanza continova alla tranquillità, e quiete comune» (ASFi, Consiglio di Reggenza [da ora CR], f. 584 «XI. Editti dell'anno 1780», ins. 23, *Regolamento Ordini e Capitoli per la Truppa Civica di Presidio nella Città di Firenze*, cap. 4, art. 1).

121 «Saranno le medesime composte di sudditi, e domiciliati nella Città, che volontariamente domandino assumere questo nuovo Servizio, e non siano minori di anni diciotto, né maggiori di anni quaranta. e purché producano fede del Supremo Tribunale di giustizia di non essere stati condannati per delitti, ed insieme abbiano una fede del Commissario del loro Quartiere, che attesti della loro buona condotta, e di non essere sospetti alla Giustizia» (ASFi, CR, f. 584 «XI. Editti dell'anno 1780», ins. 23, *motuproprio* 11 aprile 1780, art. 5).

122 È probabile che, oltre a questo, si assommasse anche il rancore che Leopoldo già

come nel progetto di costituzione, datato 1782, venisse sancita sì l'intoccabilità dello stato di neutralità dato alla Toscana ma non si prevedeva affatto l'abolizione del militare, bensì l'immutabilità della sua composizione così come era previsto al tempo della redazione del progetto, vietando la leva di nuove milizie, anche a spese dirette del sovrano, o la costruzione di nuove fortezze, riservando al Granduca il comando delle forze militari e la nomina degli ufficiali.[123]

Leopoldo, durante le sue visite presso i territori asburgici, fu anche testimone diretto [124] dell'attività del fratello Giuseppe II in campo militare, esprimendo non solo criticamente la sua opinione ma anche elogiando alcuni aspetti del riformismo giuseppino nell'esercito asburgico.[125] L'ulteriore e definitiva dimostrazione di come con quanta avventatezza si sia costruita intorno a lui un'immagine oramai inappropriata, viene dalla sezione *Ciarle sparse contro il Granduca*, in cui egli inserisce le voci che circolavano alla corte viennese secondo cui egli «disprezzava e non stimava il militare».[126]

Una corretta ricostruzione degli eventi, grazie alle testimonianze dirette conservate nell'Archivio di Stato di Firenze, ci consente di raschiare via due secoli dominati da una ricostruzione creata ad arte per sostenere un certo tipo di interpretazione, che è stata ed è tuttora tramandata ma che non rende giustizia in sede storica e storiografica. L'importanza di restituire a questo evento la sua vera collocazione, il suo vero *quid*, è un tassel-

---

da tempo provava per il fratello in merito alla questione sulla «secondogenitura toscana», in A. Wandruszka, *Pietro Leopoldo*, cit., pp. 355-356.

123 A. Wandruszka, *Pietro Leopoldo*, cit., p. 403.

124 Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena, *Relazione sullo stato della monarchia (1784)*, a cura di D. Beales, R. Pasta, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2013.

125 Ricorda nelle sue *Relazioni sullo stato della Monarchia (1784)*: «Nel traversare le provincie, si è osservato quanto sia utile alle medesime il sistema introdotto di accordare ai soldati sudditi, 1400 per reggimento, di ritornare alle case loro ma senza paga, ma di presentarsi ogni anno per 15 giorni per esercitarsi nell'esercizio. Questo sistema ha portato il vantaggio di un risparmio di 4 miglioni ogni anno di soldati che si hanno e non si pagano. Quello di restituire una quantità di braccia alle arti e agricoltura, che erano perduti per le medesime, e quello di assuefare i contadini per lo stato militare e la coscrizione, e levarli l'odiosità che avevano per il medesimo a segno tale, che per il passato fuggivano e si stroppiavano per non andare al militare e ora si presentano volontariamente, sapendo di essere congedati quando non vi è bisogno. Questo sistema ha levato l'odiosità che prima vi era tra il militare ed i paesani e l'unica cosa, che vi mancherebbe ancora per farlo completo, sarebbe che venisse fissato che dopo 20 anni, che uno è descritto soldato, il medesimo poi fosse libero per sempre» (Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena, *Relazione sullo stato della monarchia (1784)*, cit., pp. 15-16).

126 Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena, *Relazione sullo stato della monarchia (1784)*, cit., p. 18.

lo importante non solo per la ricostruzione della storia di Firenze o della Toscana durante il periodo leopoldino, ma apre inoltre scorci importanti sull'organizzazione e sul funzionamento dei «bracci armati» del potere politico, l'esercito e la «pulizia», senza dimenticare il ruolo che questa rilettura ci offre nella rivalutazione dell'immagine di Pietro Leopoldo.

Andrea Tanganelli

Sandro Rogari, Direttore responsabile
Fabio Bertini, Redattore capo
Marco Pignotti, Redattore
Registrato Tribunale di Firenze, n. 970 del 31 gennaio 1955

FINITO DI STAMPARE
PER CONTO DI LEO S. OLSCHKI EDITORE
PRESSO ABC TIPOGRAFIA • CALENZANO (FI)
NEL MESE DI DICEMBRE 2016

INDICE DELL'ANNATA 2016

Pietro Leopoldo e la Toscana laboratorio dei lumi a duecentocinquant'anni dall'inizio del suo Governo (1765) – Atti del Convegno, Firenze Educandato della SS. Annunziata Villa di Poggio Imperiale, 30 novembre 2015

Necrologio, *Luigi Lotti* . . . . . pag. 5

Valerio Vagnoli, *Introduzione* . . . . . » 7

Giovanni Cipriani, *La figura e l'opera di Pietro Leopoldo* . . . . » 13

Luca Mannori, *La riforma comunitativa e il progetto costituzionale* . » 17

Vittoria Del Carlo, *Il riformismo leopoldino tra economia, finanza e Stato* . . . . . » 29

Fabio Bertini, *Il «principe filosofo» e il Risorgimento* . . . . . » 51

Biblioteche

Giovanni Pestelli, *Giuseppe Molini, Cesare Guasti e la questione delle biblioteche fiorentine* . . . . . » 73

Donne del Risorgimento

Aurora Savelli, *Il primato della patria: Baldovina Vestii (1840-1931), l'ultima garibaldina* . . . . . » 93

Massoneria

Gianpiero Caglianone, *La Massoneria in Maremma: logge di rito scozzese (1865-1900)* . . . . . » 125

Elementi di studio dell'identità femminile fra Ottocento e Novecento

Fabio Bertini, *Introduzione* . . . . . » 183

Donatella Lippi, *Associazionismo femminile fra Ottocento e Novecento. La storia del Lyceum Club Internazionale di Firenze* . . . . » 189

Gigliola Sacerdoti Mariani, *Scrittrici anglo-americane a Firenze* . . pag. 225

Giustina Manica, *Adele Alfieri di Sostegno: profilo di una nobildonna* . » 245

Alessandra Campagnano, *Il Magistero a Firenze: strumento di formazione ed emancipazione femminile* . . . . . » 259

Alessandra Pescarolo, *Lavoro femminile e protesta negli anni della guerra tra la nazione e la Toscana* . . . . . » 273

Storia militare

Andrea Tanganelli, *Il tumulto dei granatieri a Firenze del 9 maggio 1774. Un piccolo evento con grandi conseguenze* . . . . . » 303

Moti antifrancesi

Franco Cristelli, *«Viva Maria». Il pensiero degli insorgenti, ovvero, la voce dei vinti* . . . . . » 333

Recensioni

Helen Zimmern, *Corriere di Londra 1884-1910*, a cura di Caterina Del Vivo, di Maria Grazia Parri (p. 159); Carlo Bini, *Tutti gli scritti*, a cura di Roberto Antonini, Patrizia Cascinelli, Roberto Goracci, di Fabio Bertini (p. 161); Michel Ostenc, *Le gendre de Mussolini*, di Fabio Bertini (p. 163); Alessia Cecconi, *Resistere per l'arte. Guerra e patrimonio artistico in Toscana. Dieci storie di uomini e opere salvate*, di Andrea Giaconi (p. 165); *L'ammiraglio Napoleone*, a cura di Maria Lia Papi, di Anna Rocchi (p. 167); Giovanni Cipriani, *La via della salute. Studi e ricerche di storia della Farmacia*, di Duccio Vanni (p. 169); *Luoghi e simboli della memoria. Le piazze della Toscana nell'Italia unita*, a cura di Pier Luigi Ballini e Romano Paolo Coppini, di Claudio De Boni (p. 361); *Le Comunità toscane al tempo del Risorgimento. Dizionario storico*, a cura di Fabio Bertini, di Claudio De Boni (p. 364); Guglielmo Adilardi, *Memorie di Giuseppe Mazzoni (1808-1880)*, vol. II, *L'uomo, il politico, il massone (1859-1880)*, di Andrea Giaconi (p. 367); Domenico Maria Bruni, *«Con regolata indifferenza, con attenzione costante». Potere politico e parola stampata nel Granducato di Toscana (1814-1847)*, di Andrea Giaconi (p. 368); Alessandro Garofoli, *L'incanto della modernità. Arezzo nell'Italia unita*, di Fabio Bertini (p. 370).

Abstracts . . . . . » 173; 373

Volume pubblicato con il determinante contributo di

ENTE CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE

Tutti gli articoli proposti alla rivista sono soggetti a un esame preliminare per valutare la loro rispondenza ai criteri propri di un contributo di carattere scientifico. Gli articoli che superano questo screening preliminare vengono sottoposti a un sistema di revisione in "doppio cieco", con esame compiuto da uno specialista della tematica. L'autore può essere chiamato a rivedere il suo testo sulla base delle raccomandazioni del referee perché possa superare una seconda lettura. La direzione si riserva comunque la decisione finale in merito alla pubblicazione.

Pubblicazione semestrale

Direzione

Società toscana per la storia del Risorgimento
Via S. Egidio 21, 50122 Firenze • tel. (+39) 055.24.80.561 • *e-mail* segreteria@toscanarisorgimento.it

Amministrazione

Casa Editrice Leo S. Olschki
Casella postale 66, 50123 Firenze • Viuzzo del Pozzetto 8, 50126 Firenze
e-mail: periodici@olschki.it • Conto corrente postale 12.707.501
Tel. (+39) 055.65.30.684 • fax (+39) 055.65.30.214

Abbonamento annuale – Annual subscription

2017

Istituzioni – *Institutions*

La quota per le istituzioni è comprensiva dell'accesso on-line alla rivista.
Indirizzo IP e richieste di informazioni sulla procedura di attivazione
dovranno essere inoltrati a *periodici@olschki.it*

Subscription rates for institutions include on-line access to the journal.
The IP address and requests for information on the activation procedure
should be sent to periodici@olschki.it

Italia: € 110,00 • *Foreign* € 138,00
solo on-line - *on-line only* € 100,00

Privati – *Individuals*
solo cartaceo - *print version only*

Italia: € 89,00 • *Foreign* € 110,00
(*on-line only* € 80,00)

Pubblicato nel mese di dicembre 2016

ISSN 0033-9881